Beato
chi trova in Te
la sua forza
e decide nel suo cuore
il santo viaggio

(Sal 84)

Codice libro: 0201
ISBN 978-88-98807-83-3
9 788898 807833
www.edizionipalumbi.it

CEI-Ufficio Nazionale Pastorale
Tempo Libero, Turismo e Sport

Associazione Ad Limina Petri

Pellegrino a piedi

sulla Via Francigena e sulle antiche vie della fede

SUSSIDIO E VADEMECUM PER IL CREDENTE
CON PRESENTAZIONE DI † NUNZIO GALANTINO

A cura di Michele Dosio

Pellegrino a piedi

sulla Via Francigena e sulle antiche vie della fede

SUSSIDIO E VADEMECUM PER IL CREDENTE
CON PRESENTAZIONE DI † NUNZIO GALANTINO

A cura di Michele Dosio

La Associazione “Ad Limina Petri”, costituita in ambito CEI-Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport, è impegnata nella diffusione della spiritualità del pellegrinaggio e nella promozione di eventi riguardanti tale forma di cammino sulla Via Francigena e su altre Antiche Vie, in territorio italiano.

www.adliminapetri.org

© 2016 Edizioni Palumbi
ISBN 978-88-98807-83-3

La spiritualità della strada

È facile mettersi per strada e cominciare a camminare. Forse l’invito di un amico o di un gruppo di amici ha messo in moto la bella avventura, e ci si sente contenti di fare qualcosa insieme, qualcosa di nuovo, di particolare, qualcosa che solo pochi fanno. Si parte: una gita in montagna, magari una arrampicata, oppure una nuotata in mare, e si avverte che la vita si può viverla anche in un altro modo, si possono rompere le solite abitudini che quasi sono diventate regole fisse da seguire ciecamente.
Se però l’invito è del tutto nuovo e non offre soltanto un giorno di cammino, o una gita che si chiude in qualche ora, e se qualcuno ci mette davanti una carta geografica con strade che si inoltrano su territori sconosciuti e vasti, allora la decisione di mettersi in cammino prende un'altra fisionomia ed esige una presa di coscienza molto seria.
Nascono domande e preoccupazioni: ci si chiede se abbiamo ancora un pò di intelligenza, se siamo tornati indietro quando non esistevano i mezzi di comunicazione e bisognava andare a piedi per forza. E poi nasce la paura, la preoccupazione per quello che potrà succedere, per la fatica da fare, per le possibili debolezze che si faranno sentire e si comincia a chiedere consiglio a chi ha già tentato avventure del genere. Resta comunque il dubbio di fronte a chi ancora propone di andare a piedi e di fare chilometri su chilometri: “non si sa mai”.

Un invito tutto diverso viene da chi, forte della sua esperienza, propone un "pellegrinaggio" e per di più, non verso un santuario locale, ma verso luoghi e regioni lontane da raggiungere a piedi per vivere l'evento in tutta la sua realtà, come giorni di penitenza, di preghiera, di meditazione e così riuscire a cogliere le lezioni offerte in quantità da quei luoghi.
La strada rivela una particolare "spiritualità", cioè una particolare ricchezza che va scoperta e vissuta proprio lungo il cammino e attraverso il cammino.
È **la spiritualità della strada**, è il modo per vivere la nuova proposta come una avventura dello spirito, come un richiamo a ciò che è più vero in noi, come un invito a guardare la propria vita nella luce dello Spirito.
Le linee, i contenuti di questa spiritualità e i mezzi per poterla vivere, nascono dal modo con cui ciascuno intende compiere il cammino, dalle sue intenzioni e dalle sue richieste, ma ci sono sempre alcuni elementi che la caratterizzano e che diventano regole per saperla scoprire e vivere.

(don Giorgio Basadonna)

Indice

PRESENTAZIONE pag. 2

PREMESSA
(perché questo sussidio e come usarlo) pag. 4

LA PREGHIERA
(brevi meditazioni e consigli) pag. 6

IL PELLEGRINAGGIO
(brevi annotazioni antropologiche e religiose) pag. 12

BENEDIZIONI pag. 19

SALMI pag. 27

TESTI BIBLICI pag. 43

PREGHIERE
(antiche e recenti, tradizionali e attuali) pag. 48

CANTI pag. 67

FIGURE RELIGIOSE SIGNIFICATIVE
(che si "incontrano" sul percorso) pag. 87

PRESENTAZIONE

Non c'è territorio che non abbia scoperto una sua "via" (antica o nuova che sia), un "cammino" o una rete di "cammini", un itinerario o un percorso, impregnati di tanti elementi: storici, culturali, sociali, economici e soprattutto religiosi. **La Conferenza Episcopale Italiana ha un Ufficio** (*l'Ufficio del turismo sport tempo libero pellegrinaggi*) attraverso il quale da tempo riflette, studia, analizza il fenomeno turistico; segue con un lavoro di monitoraggio continuo quel filone denominato "turismo religioso"; propone e progetta nei territori "sistemi" di turismo religioso attraverso esperienze innovative di cui i "parchi culturali ecclesiali" sono uno dei segni più qualificanti; cerca di promuovere la cultura del pellegrinaggio, una delle più importanti risorse pastorali per l'uomo di ogni tempo, e cura soprattutto che non venga "snaturata" questa precipua identità delle "vie sacre" con una presenza sul campo semplice, sobria, non invadente, attenta alla persona. Chiaramente in tutto il lavoro privilegia le finalità che le sono proprie, appunto quelle pastorali.

Ci stanno a cuore le vie dei pellegrini e nel riscoprirle vogliamo far percepire e valorizzare di più la sua particolare identità di "via religiosa" e riproporre i segni della vita cristiana presenti nel territorio attraversato: non sono solo segni che documentano un passato ma che continuano a parlare all'uomo d'oggi con i linguaggi del silenzio e dell'ascolto, dell'incontro e della preghiera, della sosta e del camminare verso una mèta precisa.

Lungo le diverse vie l'arte religiosa, le manifestazioni di religiosità semplice e popolare, le tradizioni, raccontano ancora la storia di un popolo.

Senza nulla togliere alle azioni di valorizzazione turistica, di promozione dei territori, di commercializzazione di prodotti tipici, a noi come Chiesa preme curare e custodire il particolare carisma di ogni "cammino" e ci interessa quindi non offrire il marchio di un prodotto ma una occasione, una risorsa, una possibilità ai nomadi del nostro tempo di diventare cercatori di verità e di Assoluto in una logica di integrazione e complementarietà con tutti gli altri soggetti istituzionali e culturali che hanno a cuore questi percorsi.

Questo "vademecum", curato dall'Associazione "Ad Limina Petri" (promossa e accompagnata dal nostro Ufficio Nazionale proprio con i compiti descritti) sarà collocato negli hospitali lungo la Via Francigena e delle altre Vie, o messo in mano alle guide, agli accompagnatori dei "pellegrinaggi a piedi" come sussidio e strumento di consultazione e programmazione del pellegrinaggio stesso.

Quelli della Via, quelli della strada, Saulo chiamava i cristiani.
Quelli che si sono messi sulla Strada di Gesù Cristo.
Capiterà anche a Lui fermarsi sulla Strada e seguire poi quella Via.
È quanto auguro a tutti coloro che pellegrineranno sulla "vie sacre" d'Italia.

† Nunzio Galantino
Segretario Generale Cei

PREMESSA

perché questo sussidio e come usarlo

Il presente SUSSIDIO E VADEMECUM PER IL CREDENTE, elaborato dalla Associazione ecclesiale “Ad Limina Petri” (ALP), si propone di facilitare dei momenti di preghiera, che possono segnare la progressione del cammino del viandante, pellegrino a piedi sulla Via Francigena o sulle altre storiche vie di pellegrinaggio.

Si tratta per lo più di una raccolta di testi, classificati per differenti tematiche, che possono aiutare a “costruire” dei momenti di preghiera personali o comunitari.

Le modalità di utilizzo sono lasciate alla sensibilità e propensione dei fruitori, che potranno articolare gli incontri di preghiera a seconda dei momenti della giornata o i desiderata dei partecipanti, attingendo alle varie sezioni del presente vademecum.

Solo nella sezione “Benedizioni” si troveranno delle proposte di celebrazioni già strutturate e articolate, quindi utilizzabili così come sono presentate.

I momenti di preghiera possano accompagnare ed alimentare di spiritualità le lunghe ore di cammino e di silenzio, così come il tempo delle soste e del riposo a fine giornata.

Anche i tempi di condivisione fraterna con i compagni di cammino o con altri viandanti occasionalmente incontrati, potranno essere resi più profondi se accompagnati da momenti di preghiera comune davanti a Colui che ci ha messi in cammino e ora cammina con noi e davanti a noi.

Il testo, in file PDF, può essere scaricato dal sito:
www.adliminapetri.org

“Arriva un giorno in cui bisogna lasciare tutto,
abbandonare tutto: mettersi in cammino,
anche se è faticoso.

È la dinamica stessa dell’esistenza
che chiama ad uscire da sé,
dalle proprie abitudini, dalle proprie sicurezze
e a mettersi in ricerca.

Può essere un Sogno, una Voce,
una Persona a metterti in movimento.

Ciò che conta è che tu sia disposto a partire,
che tu sia disposto a rischiare,
nonostante le paure, le incertezze,
le incognite che avvolgono il futuro”.

(Papa Francesco)

LA PREGHIERA

Signore, insegnaci a pregare!

Ciò che conta non è tanto ***dire*** *delle preghiere, ma* ***essere*** *preghiera.*

Riflessioni liberamente elaborate da appunti di conferenze e omelie di don Michele Do.

È essenziale per la preghiera il senso del mistero che ci trascende, la capacità di accoglienza, la fatica dell'intelligenza e una lunga fedeltà.

La preghiera ci permette di rispecchiare la nostra vita nella verità evangelica.

Maria, che accoglie nel silenzio e nella riverenza la Parola di Dio è l'icona che meglio esprime la figura dell'*orante*.

Pregare è un momento di altissima comunione non solo con Dio, ma è anche comunione dei Santi e delle cose sante.

È un atto di comunione con tutti gli uomini e con i valori della vita che essi hanno incarnato, secondo la parola di Gesù: "dove due o tre sono riuniti in questo cammino ascensionale, io sono in mezzo a loro".

Il momento della preghiera è fondamentale, irrinunciabile, per ogni autentica religiosità. Il credente, l'uomo religioso, è essenzialmente un *orante*.

Che cos'è la preghiera? È così facile dire delle preghiere, ma è così difficile diventare degli *oranti*.

La preghiera è essenzialmente una sosta: "Fermati!".

Come esprime una preghiera della religiosità indù che dice: "*Giorno dopo giorno, Signore della mia vita, sosto davanti a Te, faccia a faccia*".

La preghiera è una sosta ma non è una fuga; è una sosta in cui ci fermiamo davanti al Signore e ci apriamo per accogliere il suo Spirito, non per rendere più facile la nostra vita o per attenuare puerilmente le nostre difficoltà.

Gesù per primo ha rifiutato tale tentazione: "Gettati giù, gli angeli ti sosterranno…" (Mt 4, 5-6)

La preghiera invece, ha una finalità contraria: quella di sostenerci spiritualmente per far fronte all'impossibile umano, là dove le nostre energie non sono più sufficienti e noi avvertiamo tutta la nostra impotenza.

Questa é la sostanza profonda della preghiera.

È bene sempre distinguere, in tutte le cose religiose, la sostanza vera dal rivestimento esteriore in cui essa è custodita. I modi della preghiera possono essere infiniti, ma la sostanza è sempre identica in tutte le religiosità.

Ci sono momenti in cui con fatica ci raccogliamo, perché a volte lasciamo brandelli d'anima attaccati alle cose che abbiamo fatto.

Non dobbiamo cedere alla banalità quotidiana che svilisce la nostra vita.

Preghiera: sorgente per la vita

La preghiera, nella sua essenza, non è un dire parole e non è un chiedere per *avere*, ma è soprattutto e fondamentalmente un aprirsi, un *essere* in una maniera diversa, radicalmente diversa; per essere capaci, saltando al di là di tutte le nostre ombre, di realizzare cose divine, come Gesù ha operato nella sua vita, abitata dallo Spirito.

La preghiera non è un atteggiamento passivo, non è una fuga, tanto meno un'alienazione, ma è accogliere la Presenza creativa di Dio, come Gesù ha accolto il dono dello Spirito nella profondità del suo essere ed è diventato il Messia.

Se lo Spirito di Dio abita in noi e ci rende capaci dell'impossibile, secondo l'invito di Gesù: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli…" (Mt 5, 48), allora un uomo non vale per la quantità delle preghiere che dice, ma per la qualità della vita che fruttifica sulla radice nascosta della sua preghiera.

Gesù ha detto: "Quando preghi, non fare come i farisei, ma raccogliti nella grotta che porti dentro di te e nel silenzio, nel nascondimento, prega il Padre tuo che è nei cieli ed egli, che vede nel segreto, ti ascolterà" (Mt 6, 5-6).

Noi siamo degli oranti ed essere orante vuol dire interiorizzare lo Spirito; non è facile, ma questa è la preghiera!

Come ha detto Gesù: "Lo Spirito è sopra di me e mi ha mandato ad annunciare la Buona Novella ai poveri, donare la vista ai ciechi, a guarire gli ammalati" (Lc 4, 18).

Se veramente lo Spirito è in noi, allora ci renderà capaci, come ha reso capace Gesù, d'inginocchiarci davanti al fratello sofferente, in quell'altissimo simbolo della lavanda dei piedi.

L'opera del Cottolengo è nata da un'intuizione di preghiera, così tutte le dedizioni più alte, come quella del dott. Schweitzer, come quella di Gandhi, sono nate da una radice di preghiera.

Dobbiamo essere capaci di inginocchiarci davanti al fratello sofferente; se attorno a noi la sofferenza non trova chi sa chinarsi con rispetto e con amore, allora lì non c'è un orante, lì lo Spirito di Dio non è interiorizzato. Lo Spirito creatore ci renderà capaci d'inventare una strada davanti ad ogni sofferenza.

La preghiera ci dà anche il coraggio nel momento delle tante nostre paure!

Non illudiamoci, ognuno di noi attraversa dei momenti in cui sente nascere un grido impotente di paura, davanti a situazioni che sono troppo grandi per noi.

E' lecito avere paura!

Pietro nel momento del pericolo grida:

"Abbi pietà di me Signore, affondo!"(Mt 14, 30).

Gandhi diceva: "se non ci fosse la preghiera, da tanto tempo sarei pazzo di fronte all'ampiezza delle prove che la vita mi ha riservato!".

Ed aggiungeva:

"davanti all'impossibile chino il capo sulle ginocchia di Dio".

E questa stupenda preghiera, questo inginocchiarsi davanti a Dio, gli consentiva di rialzarsi e di far fronte con audacia alle tante prove della sua esistenza.

È così difficile essere degli oranti autentici!

Non perché diciamo poche preghiere, ma perché non sappiamo aprirci in profondità per accogliere in noi il dono dello Spirito.

Salga il canto: "V*eni Creator Spiritus!".*

Vieni Spirito Creatore, per renderci creativi di fronte ai compiti della nostra vita, capaci di superare le nostre paure!

Pregare per ritrovare l'essenziale

"Gesù, congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare"(Mt 14, 23)

"Solo", perché è libero, non è prigioniero di nulla.

"Venuta la sera se ne stava ancora solo, lassù": ecco il momento della preghiera.

La preghiera è qui indicata come l'aiuto per affrontare serenamente ogni prova e continuare a camminare nella fedeltà alle proprie scelte.

Ognuno deve crearsi i suoi spazi di preghiera, quelli che rispondono alla propria esigenza, perché la preghiera è il momento in cui *ritrovare nella nostra vita l'essenziale.*

La preghiera è questo: ritrovare l'essenziale della nostra vita.

La preghiera ci radica in noi stessi, in quella profondità di noi stessi dove sono le sorgenti del bene e del male, in quel punto luminoso di noi dove il Padre è, vive, opera e vede.

È quel punto sacro a cui dobbiamo ritornare e radicarci, quel punto luminoso e sacro che è Dio dentro di noi.

É il quotidiano che diventa preghiera.

Nutrendoci della bellezza e della grazia delle cose ci nutriamo di Dio.

La preghiera allora non diventa una fuga, ma un'immersione nella profondità del reale. In questa visione della realtà non c'è più "il sacro e il profano": siamo noi a fare le cose sacre o profane.

Occorre distinguere nella giornata tra le cose *urgenti* e le cose *essenziali.*

Possiamo vivere tutta la vita correndo dietro alle cose urgenti e tralasciando sempre quelle essenziali. Le cose essenziali non gridano mai, non si impongono.

Occorre quindi molta attenzione per cogliere le cose importanti. Talvolta è il nulla ad essere urgente. Le cose essenziali non gridano, sono in attesa. L'inessenziale grida, l'idolo ci occupa, non c'è bisogno di sceglierlo, è lui a scegliere noi.

Il cammino della preghiera

L'uomo è spesso alienato nelle cose che fa e rischia di vivere alla superficie di se stesso. La preghiera è uno spazio nel quale poterci raccogliere dopo aver camminato nelle difficoltà e aver lasciato brandelli d'anima attaccati alle cose vissute.

Ci sono giornate in cui faccio tante cose.

Le cose mi occupano, io non so darmi delle priorità, non padroneggio le cose, e al termine mi ritrovo il vuoto.

La preghiera è il momento in cui ci raccogliamo di fronte a noi stessi e ritroviamo la parte più vera e più profonda di noi.

La preghiera va intesa come elevazione dell'anima a Dio, come tensione, anelito di tutto il nostro essere verso Dio. La figura dell'orante è ben espressa dall'immagine, ritrovata nelle catacombe, dell'uomo con le braccia alzate e le mani tese.

"Signore, sono un piccolo filo d'erba che ha bisogno di Te".

Il nostro cuore non ruota attorno a se stesso, ma tende verso una pienezza di senso, di durata, di comunione, che trascende tutte le nostre piccole comunioni.

La preghiera non è un domandare per avere, ma un aprirsi per *essere.*

Guardiamo l'immagine del fiore, dove la luce diventa presenza creativa e trasfigurante che porta il seme alla compiuta bellezza del fiore. C'è una grandezza e una dignità del consenso, dell'*Amen* dell'uomo.

Entrando in preghiera...

La posizione del corpo deve essere raccolta, di composta intensità: il corpo diventa sacramento dell'interiorità a alimenta l'interiorità.

È un atteggiamento che dispone al dialogo, all'ascolto, così raro anche tra noi. Spesso il dialogo, anche a tavola, si risolve nel sovrapporsi di monologhi.

Facciamo nostra la preghiera di Salomone:

"Dammi un cuore che ascolta!".

La preghiera è anzitutto un pellegrinaggio, l'unico vero, essenziale pellegrinaggio nella profondità sacra del nostro essere.

L'invito di S. Agostino: "Leggi in te stesso. Nell'interiorità dell'uomo abita la verità", e quello di Gesù: "Rientra dentro di te dove il Padre è, vive, vede e opera" (Mt 6, 4) sono stati ripresi da Gandhi quando affermava: "*non ho bisogno di andare lontano a cercare la grotta sacra: la grotta è dentro di me".* Ogni lunedì era consacrato al silenzio, al digiuno, alla preghiera per rientrare nella grotta interiore e per mettersi in ascolto della "silenziosa piccola voce". E quando gli pareva di averla raccolta, ne emergeva ad affrontare le sue responsabilità ed impegni "saldo come la sua Himalaya".

Si usa dire: *Diciamo le preghiere.*

Nel vangelo troviamo l'invito: *"Quando pregate, non farfugliate molte parole".*

Gandhi ammoniva: "*Nella preghiera è meglio un cuore senza parole, che parole senza cuore".*

Come nelle chiese c'è un pronao che crea un momento di distacco, così in ogni nostra preghiera è necessario premettere un momento di silenzio assoluto.

Far tacere tutte le voci ingombranti, con la consapevolezza che non sappiamo pregare, non sappiamo neppure cosa chiedere, come afferma san Paolo:

"lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili" (Rom 8, 26).

Ognuno ha il suo ritmo nella preghiera, come ognuno ha il suo passo.
È inutile voler copiare e scimmiottare ritmi di culture lontane da noi, senza capirle profondamente.

Frutto della preghiera è una accresciuta coscienza del mistero di Dio da cui siamo abitati ed animati, che ci conduce lentamente a un abbandono nelle sue mani.

Abbandono, consegna, affidamento, che non sono segnati dalla passività ma da una fedeltà creativa, come quella del seme che si "consegna" alla terra, oscura ma amica.

La preghiera ci aiuta a interiorizzare i momenti essenziali dell'esperienza evangelica. La pietra di paragone della preghiera autentica non è il ripiegamento su di sé o il gusto intimistico che ci spinge a trovare soddisfazioni personali, ma il travaglio creativo che ci dà la forza di affrontare e vivere positivamente anche le "ore oscure".

Non cancella nulla ma trasfigura tutto, come l'allodola di san Francesco che va a raccogliere il granello anche nel letame e con quel granello nutre il suo volo e i suoi piccoli.

IL PELLEGRINAGGIO

Il cammino come dimensione della vita

(Gen.12, 1–3) *"Il Signore disse ad Abram: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione.*

Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, in te si diranno benedette tutte le famiglie della Terra".

(Es.6, 2 -7) *Dio parlò a Mosè e gli disse: "Io sono il Signore! Mi sono manifestato ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio l'Onnipotente, ma non ho fatto conoscere loro il mio nome di Signore. Ho anche stabilito la mia alleanza con loro, per dar loro la terra di Canaan, la terra delle loro migrazioni, nella quale furono forestieri. Io stesso ho udito il lamento degli Israeliti, che gli Egiziani resero loro schiavi, e mi sono ricordato della mia alleanza.*

Pertanto dì agli Israeliti: Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai lavori forzati degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi riscatterò con braccio teso e con grandi castighi.

Vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio.

(Mt.8, 18–20) *Vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all'altra riva. Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: "Maestro, ti seguirò dovunque tu vada.*

Gli rispose Gesù: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".

Spesso nella Scrittura si parla della vita del credente come cammino o della chiamata alla fede come un invito a muoversi, a migrare. Il viaggio, la migrazione sono spesso i luoghi in cui Dio si rivela ed effonde la sua grazia.

Abramo è chiamato a lasciare tutto e ad andare in un paese sconosciuto in vista della promessa della terra e della fecondità della sua discendenza.

Si tratta di una chiamata di fede che non impegna solo l'aspetto esteriore della vita, ma comporta un cambiamento interiore, un abbandono delle

vecchie certezze per affidarsi nelle mani di Dio.

L'esperienza di Esodo è quella della liberazione, l'uscita da un paese straniero e dalla condizione di schiavi per porsi in cammino verso una terra che sarà donata dal Signore e di cui si resta in attesa mentre si cammina verso di essa.

Questo cammino è rischioso e pieno di pericoli e si configura come un cammino attraverso un deserto, attraverso una terra straniera ed inospitale.

Anche qui alla tortuosità del cammino nel deserto corrisponde la difficoltà del cammino interiore degli Israeliti che cedono continuamente alla tentazione dell'idolatria e del rimpianto della vita in Egitto.

Nel Nuovo Testamento Gesù lascia tutto ciò che gli è famigliare per diventare predicatore itinerante per l'annuncio del Regno.

Egli non ha dove posare il capo.

Anche qui la chiamata è ad un cammino interiore, la conversione.

I primi cristiani spesso si consideravano dei "senza patria", dei chiamati a vivere una esperienza umana e spirituale lungo il cammino verso la terra promessa, il Regno delle beatitudini.

Camminare al seguito di Gesu'

(Mc 6, 7-13) *"Chiamati a sé i dodici li mandò a due a due dando loro potestà sugli spiriti immondi. Comandò loro di non prendere per il viaggio altro che un bastone: non pane, non bisaccia, non denaro nella cintura e disse: "Calzate i sandali e non indossate due tuniche". E diceva loro: "in qualunque casa entriate, là restate finché non ve ne andiate di là. Se una località rifiuta di accogliervi e di ascoltarvi, andatevene e scuotete la polvere dei vostri piedi in testimonianza contro di loro".*

E quelli partirono e predicarono…"

Nel vivere l'esperienza del pellegrinaggio quale parabola di tutta la nostra esistenza di uomini e di cristiani, non possiamo prescindere in alcun modo dalla persona e dalla vita di Gesù.

E così il pellegrinaggio diventa occasione provvidenziale per professare, testimoniare e vivere la nostra fede in Gesù.

Tutta la vicenda terrena di Gesù ci dice che la vita dell'uomo è un andare verso la casa del Padre. La vita, dunque, è un cammino verso il Padre, un cammino vissuto in fraternità, insieme con Gesù e tra di noi. Non è però un cammino che si svolge nell'incertezza e nell'improvvisazione.

In realtà, Gesù ha voluto sì indicare il rapporto tra lui e i suoi discepoli con l'immagine dinamica del cammino, ma qualificandolo come un cammino che ha le caratteristiche della "sequela". Si tratta, allora, di un cammino da percorrere sotto la direzione di una guida, al seguito di qualcuno che traccia il percorso e che indica la via, anzi che presenta se stesso come "la Via". (cfr. Gv.14, 6).

(card. Tettamanzi: riflessioni)

Mettersi al seguito di Gesù significa mettere tutti i nostri progetti umani sotto la signoria di Dio e misurarsi solo sul Vangelo. Vuol dire abbandonarsi al soffio dello Spirito. Significa farsi pellegrini verso di Lui, aprendosi al dono della Sua parola. Solo chi si riconosce amato dal Dio vivo vince la paura e vive il grande viaggio per camminare verso gli altri, verso l'Altro che è Dio stesso.

(card. Martini: "Ritrovare se stesso")

Camminare: verso chi? verso dove? verso che cosa?

Vivere un pellegrinaggio a piedi è un momento privilegiato per porsi le domande fondamentali, per scavare le profondità del senso della vita, della morte, del mondo e della fede.

(Mt 6, 25-34) ***"****Io vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?*

Guardate gli uccelli del cielo:

non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?

E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?

E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano.

Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.

Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?

Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.

Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena".

(Gv. 17, 3) *"Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo".*

Riflessione. L'autore di questo testo, don Michele Do, ritiratosi per tanti anni in una sperduta parrocchia di montagna, esprime in modo provocatorio una riflessione sulla prospettiva da dare a queste domande: la ricerca più profonda di senso si può trovare al termine di un cammino verso le profondità del cuore umano, creato dal Padre per diventare "a sua immagine e somiglianza".

Partiamo dall'icona dell'*Homo viator spe erectus* (l'uomo è un viandante, sostenuto dalla speranza). L'uomo è essenzialmente e ontologicamente un viandante.

Noi non nasciamo uomini. Essere uomini non è un dato, è un cammino. Noi nasciamo con la possibilità di diventare uomini, ma l'essere uomini è un cammino, siamo in *itinere* su tutti i piani: fisico, culturale, spirituale.

Ci possiamo domandare: quand'è che nasce l'uomo?

Diceva Fogazzaro con una bellissima espressione:

"Noi non discendiamo dall'animale, noi ascendiamo dall'animale.

Nel cammino umano, infatti, quando uno degli animali che procede nel branco, alza gli occhi e vede le stelle, quando ne avverte per la prima volta lo stupore, la meraviglia, il mistero: qui è nato l'uomo.

Quando nel branco un compagno dà una zampata, l'immediato istinto dell'animale colpito è la ritorsione.

La prima volta che un animale trattiene la zampata, avverte l'orrore del sangue e non reagisce alla violenza: qui è nato l'uomo.

La prima volta che il maschio guarda la femmina con cuore conturbato e commosso e si innamora: lì è nato l'uomo.

La prima volta che un compagno di branco cade e muore, il branco va, ma uno o due si fermano, grattano la terra, lo depongono e drizzano una pietra: lì è nato l'uomo".

Il cammino dell'uomo che ha inizio con la chiamata del Padre alla luce, si compie oltre l'orizzonte di questo mondo con il ritorno tra le sue braccia, nelle quali ognuno troverà la sua verità, la sua bellezza, la sua pace.

Ma già qui in questo mondo, ci dice il Vangelo, possiamo sperimentare una vita che ha in sé qualcosa dell'assoluto di Dio, un assoluto di senso e di consistenza, di comunione: Gesù la chiama la vita eterna, promessa da Cristo ai discepoli.

C'è tuttavia un cammino dell'*homo viator*, che ha bisogno di tempo e fatica per assimilare le cose divine, che non può essere consumato miracolisticamente. Dio non può fare il miracolo istantaneo che dal seme fa sorgere immediatamente la pianta: c'è tutto un cammino.

L'uomo non è "un essere per la morte"; la vita è perenne transito verso una più alta dimensione di esistenza, che passa necessariamente attraverso la morte. La morte è esodo verso una pienezza impensata, verso una comunione più profonda, verso una divina luce.

Il bruco non sa il volo della farfalla, la sua leggerezza, la sua libertà; il seme non sa il miracolo della spiga.

Sono livelli di vita ulteriori.

Dio ci conceda di fare il cammino dei discepoli di Emmaus: erano pellegrini della disperazione e della nostalgia, hanno avuto l'esperienza gioiosa della Pasqua e la loro religione, dolce ma triste e corrosiva dei ricordi, è diventata lo stupore di una presenza interiorizzata: la presenza nello Spirito.

Di fronte alla grande ed essenziale domanda: il percorso della creatura umana è un cammino dal nulla verso il nulla, oppure è un cammino di ricerca verso una mèta di pienezza? Dove trovare una risposta? La cerchiamo in una favola consolatoria, in un'alienazione, in una fuga da noi stessi? Oppure, al contrario, cerchiamo la risposta nell'interiorità, nelle profondità più umane dell'uomo?

Il momento religioso nasce, secondo Agostino, quando "rientri dentro di te e ascolti le profondità del tuo cuore".

La ricerca religiosa non è una fuga da sé, ma un cammino verso le nostre profondità più umane e più sacre.

Da una esperienza di cammino ...

Il fascino del Cammino

Il fascino del Cammino è la sua lunghezza, la possibilità di vivere per un lungo periodo e non solo qualche giorno, un'esperienza fuori dai ritmi e dagli spazi della normalità, dove tornano a prendere senso e gusto i gesti ordinari del mangiare e del bere, del sostare, del lento e tenace avvicinarsi alla mèta, degli incontri gratuiti e inaspettati.

Vivere l'universalitá

Sei immerso costantemente in un caleidoscopio di lingue, di culture e razze diverse, persone provenienti da molti Paesi diversi, con cui condividi la vicinanza nei dormitori, nei bagni, quando mangi, sul cammino. Tocchi esistenzialmente con mano la ricchezza dell'umana diversità: nell'essere, nel pensare, nell'agire, nel reagire, nel pregare, nel credere.

Una scuola permanente

Da ogni persona che incontri puoi imparare delle cose: dalle diversità nascono continui insegnamenti su ogni aspetto della vita: da quelli più banali e materiali, a quelli tecnologici, a quelli religiosi o filosofici o sul senso della vita.

Sei te stesso e basta

Sul cammino, mentre ti godi bellezze di ogni tipo, mentre senti la fatica o il dolore delle vesciche, mentre sudi o ti disseti ad una fonte, sei te stesso e basta.

Sei ciò che sei, non conta il tuo ruolo nella società, i tuoi soldi, il tuo passato.

Sei "solo" ma anche "tutto" te stesso, e così ti relazioni agli altri, così doni e ricevi, o resti vuoto. Una grande opportunità di cammino verso la profondità di te stesso.

Solo pochissime cose sono utili e importanti

Per noi che abbiamo le nostre case sovraffollate di ogni genere di oggetti, che a fatica definiamo superflui, ma di cui non sappiamo fare a meno, è sorprendente scoprire quante poche cose sono davvero essenziali al nostro vivere e al nostro entrare in relazione. Il resto è un peso inutile e faticoso. È una bella esperienza.

È un bell' insegnamento da trasporre poi nella vita.

La vera méta del Cammino

Il vero fascino del Cammino non è la mèta finale, ma il cammino stesso.

Mai farsi prendere dalla voglia di strafare: l'organismo te ne chiederà presto conto.

Guardarsi intorno, osservare, fermarsi, assaporare.

Il Cammino del pellegrino non ha in realtà come mèta giornaliera l'arrivo al posto tappa previsto, e neanche l'arrivo alla mèta finale.

La vera mèta, il vero fascino è il cammino stesso: non è forse così, per certi versi, anche la vita?

BENEDIZIONI

Benedizione di inizio pellegrinaggio

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R.Amen.
Il Signore nostro Dio, che salva e consola, sia con tutti voi.
R. E con il tuo spirito.

Monizione introduttiva

Carissimi, all'inizio del vostro pellegrinaggio richiamate alla mente con quale animo avete maturato questo proposito. I luoghi apostolici verso cui vi incamminate chiamano ciascuno di voi al rinnovamento della vita cristiana, perché i vostri cuori siano il luogo santo in cui Dio trova dimora.

Incontrerete fratelli e sorelle con i quali condividere la grazia di credere in Gesù Cristo: ad essi porterete in dono la testimonianza della vostra fede, speranza e carità, e da essi riceverete in contraccambio la loro testimonianza, al fine di arricchirvi della mutua edificazione, a gloria e lode della Trinità Santissima.

Ascolto della Parola

(Lc 24, 13 ss) Gesù risorto appare ai discepoli di Emmaus

Quello stesso giorno due discepoli stavano andando verso Emmaus, un villaggio lontano circa undici chilometri da Gerusalemme.

Lungo la via parlavano tra loro di quel che era accaduto in Gerusalemme in quei giorni.

Mentre parlavano e discutevano, Gesù si avvicinò e si mise a camminare con loro.

Essi però non lo riconobbero, perché i loro occhi erano come accecati.

Gesù domandò loro: "Di che cosa state discutendo tra voi mentre camminate?" Essi allora si fermarono, tristi.

Uno di loro, un certo Clèopa, disse a Gesù: "Sei tu l'unico a Gerusalemme a non sapere quel che è successo in questi ultimi giorni?"

Gesù domandò: "Che cosa è successo?" Quelli risposero: "Il caso di Gesù, il Nazareno! Era un profeta potente davanti a Dio e agli uomini, sia per quel che faceva sia per quel che diceva.

Ma i capi dei sacerdoti e il popolo l'hanno condannato a morte e l'hanno fatto crocifiggere.

Noi speravamo che fosse lui a liberare il popolo d'Israele! Ma siamo già al terzo giorno da quando sono accaduti questi fatti.

Una cosa però ci ha sconvolti: alcune donne del nostro gruppo sono andate di buon mattino al sepolcro di Gesù, ma non hanno trovato il suo corpo.

Allora sono tornate indietro e ci hanno detto di aver avuto una visione: alcuni angeli le hanno assicurate che Gesù è vivo.

Poi sono andati al sepolcro altri del nostro gruppo e hanno trovato tutto come avevano detto le donne, ma lui, Gesù, non l'hanno visto".

Allora Gesù disse: "Voi capite poco davvero; come siete lenti a credere quel che i profeti hanno scritto!

Il Messia non doveva forse soffrire queste cose prima di entrare nella sua gloria?"

Quindi Gesù spiegò ai due discepoli i passi della Bibbia che lo riguardavano. Cominciò dai libri di Mosè fino agli scritti di tutti i profeti.

Intanto arrivarono al villaggio dove erano diretti, e Gesù fece finta di voler continuare il viaggio.

Ma quei due discepoli lo trattennero dicendo: "Resta con noi perché il sole ormai tramonta". Perciò Gesù entrò nel villaggio per rimanere con loro.

Poi si mise a tavola con loro, prese il pane e pronunziò la preghiera di benedizione; lo spezzò e cominciò a distribuirlo.

In quel momento gli occhi dei due discepoli si aprirono e riconobbero Gesù, ma lui sparì dalla loro vista.

Si dissero l'un l'altro: "Noi sentivamo come un fuoco nel cuore, quando egli lungo la via ci parlava e ci spiegava la Bibbia!".

Quindi si alzarono e ritornarono subito a Gerusalemme. Là, trovarono gli undici discepoli riuniti con i loro compagni.

Questi dicevano: "Il Signore è risuscitato veramente ed è apparso a Simone".

A loro volta i due discepoli raccontarono quel che era loro accaduto lungo il cammino, e dicevano che lo avevano riconosciuto mentre spezzava il pane.

Salmo 122

Quale gioia, quando mi dissero:
"Andremo alla casa del Signore".
E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme!
Gerusalemme è costruita
come città salda e compatta.
Là salgono insieme le tribù, le tribù del Signore,
secondo la legge di Israele,
per lodare il nome del Signore.
Là sono posti i seggi del giudizio,
i seggi della casa di Davide.
Domandate pace per Gerusalemme:
sia pace a coloro che ti amano,
sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi.
Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: "Su di te sia pace!".
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

Gloria...

Preghiera dei fedeli

Invochiamo con fede Dio, principio e fine del nostro cammino.
R. Guida, Signore, il nostro cammino.

Padre santo che al tuo popolo pellegrinante nel deserto ti sei offerto come luce e guida; veglia ora sui nostri passi, perché, liberi da ogni pericolo, possiamo arrivare alla mèta e tornare lieti alle nostre case.
R. Guida, Signore, il nostro cammino.

Tu ci hai dato il tuo unico Figlio come via per giungere a te; fa' che lo seguiamo sempre con fedeltà e perseveranza.
R. Guida, Signore, il nostro cammino.

Tu per mezzo dello Spirito Santo conduci a te la Chiesa pellegrina nel mondo; fa' che cercandoti sopra ogni cosa corriamo con gioia verso di te.
R. Guida, Signore, il nostro cammino.

In Maria, madre e discepola di Gesù, ci hai donato l'immagine e il modello del discepolo di Cristo; aiutaci ad abbandonarci nelle tue mani.
R. Guida, Signore, il nostro cammino.

Eleviamo la preghiera dei figli di Dio pellegrini in questo mondo.

Padre nostro...

Preghiamo

Dio onnipotente e misericordioso,
che accompagnasti i figli di Israele nel cammino verso la terra promessa,
che guidasti Abramo nel cammino intrapreso sulla tua parola,
che indicasti ai Magi il cammino verso tuo Figlio,
che incontrasti i discepoli di Emmaus anche sul cammino della delusione,
che non lasci soli i credenti durante il loro cammino nella storia,
accompagna questi nostri fratelli e sorelle che ti affidiamo all'inizio del loro pellegrinaggio.

Dona loro la tua benedizione alla partenza,
la tua presenza e sostegno durante il loro viaggio,
colmali dei doni del tuo Santo Spirito.
Possano, al loro ritorno, trasmettere a tutti noi le ricchezze scoperte e ricevute.

Amen

Benedizione finale

Dio onnipotente e misericordioso, Tu provvedi a chi ti ama e sei vicino a chi ti cerca con cuore sincero; assisti i tuoi figli nel pellegrinaggio e guida i loro passi nella tua volontà, proteggili di giorno con la tua ombra e illuminali di notte con la tua luce, perché possano giungere alla mèta desiderata. Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Il Signore vi guidi nella prosperità e nella pace.
Amen.

Il Signore vi assista nel vostro cammino.
Amen.

Il Signore vi conceda di vivere con fede questo pellegrinaggio.
Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.
Amen.

Un canto corale può chiudere la celebrazione. (per es.: "Andate per le strade" pag. 67, oppure "Esci dalla tua terra" pag. 72 , oppure "Siamo arrivati" pag. 67).

Benedizione alla consegna del bordone

In nome di nostro Signore Gesù Cristo ricevi questo bastone, sostegno per il tuo viaggio e i tuoi travagli durante il tuo cammino di pellegrinaggio, perché tu possa vincere tutti gli attacchi del male e giungere alla mèta.

Terminato il tuo cammino, possa tu ritornare alla tua casa con gioia, per grazia di Dio che vive e regna per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Altra benedizione per chi parte per Roma

O Dio nostro Padre, fin dalle origini hai posto nel cuore degli uomini il desiderio di cercarti e nella pienezza dei tempi, in Cristo tuo figlio, ci hai salvati venendo sulla terra per compiere il pellegrinaggio che dona vita.

Benedici questi tuoi figli che desiderano recarsi pellegrini alle tombe dei santi apostoli Pietro e Paolo.

Fa' che sull'esempio del beato Apostolo Pietro professino la fede in te unico Maestro e, nonostante le proprie debolezze, possano sempre sperimentare la benevolenza della tua misericordia.

Tu che hai chiamato l'Apostolo Paolo sulla via di Damasco, concedi a questi tuoi figli di sentire lungo questo cammino la tua presenza e il tuo sostegno affinché giunti alla mèta possano annunciare a tutto il mondo che tu sei il Signore della storia.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

Verso la Basilica di San Pietro

I pellegrini si raccolgono in un luogo adatto di Piazza S. Pietro.
Chi presiede invita alla preghiera con il Salmo 100:

(Ant.) ***R****. Venite, adoriamo Cristo,*
Re e Signore degli Apostoli.

Acclamate al Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza. ***R.***

Riconoscete che il Signore è Dio;
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo. ***R.***

Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome. ***R.***

Poiché buono è il Signore,
eterna la sua misericordia,
la sua fedeltà per ogni generazione. ***R.***

Gloria.

(Ant.) *Venite, adoriamo Cristo,*
Re e Signore degli Apostoli.

Quindi chi presiede introduce al senso dell'ingresso in Basilica, mèta del pellegrinaggio e della visita alla tomba di San Pietro.

Disponiamoci con spirito di fede ad accostarci ai segni della presenza di Cristo: egli è la porta che introduce i credenti alla comunione col Padre, la sorgente dello Spirito che anima la Chiesa, edificata sulla professione di fede dell'apostolo Pietro, che qui ha offerto il proprio sangue per amore di Gesù e dei fratelli.

Preghiamo

(Pausa di silenzio orante)

O Dio, che ci hai chiamato a far parte della Santa Chiesa, strumento della presenza di Cristo nel mondo, concedi a noi, pellegrini alla tomba dell'Apostolo Pietro, di crescere nella fede, nella speranza e nella carità, sotto la guida del successore del Principe degli Apostoli.
Per Cristo nostro Signore.

Amen

Benedizione al termine del Pellegrinaggio

Si esegue un canto adatto (per es.: “Resta qui con noi” pag. 77) poi il ministro inizia:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R.Amen.

Il Dio di ogni speranza e consolazione vi riempia di pace e di gioia nello Spirito Santo.

R. E con il tuo Spirito.

Monizione introduttiva

Dai luoghi benedetti che avete visitato siete esortati a perseverare nel rinnovamento della vostra vita quotidiana.
Tornando alle vostre case, alle vostre comunità parrocchiali, confermati nella fede degli apostoli, dovete vivere in conformità alla vostra vocazione, in virtù della quale siete il popolo che Dio si è acquistato.
A voi egli affida la missione di annunziare Cristo, unico Salvatore del mondo ieri, oggi, sempre.

R.Amen.

Ascolto della parola

Dalla lettera di San Paolo Apostolo agli Efesini (3, 14-19)

Fratelli, io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore.
Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio

Preghiera dei fedeli

Dio Padre, Signore del cielo e della terra, ha voluto che nell'umanità di Cristo abitasse la pienezza Divina.
A lui rivolgiamo la nostra preghiera.

Rit. Guarda dal tuo santuario e benedici il tuo popolo, Signore.

Padre Santo, tu hai prefigurato nel cammino dell'Esodo la via della salvezza per il tuo popolo. Fa' che rientrando nella vita quotidiana, aderiamo a te con cuore aperto e animo generoso. **Rit**.

Tu ci ricordi che non è qui la nostra città permanente, fa' che tendiamo costantemente alla patria futura. **Rit**.

Tu ci aiuti a discernere in ogni fase del cammino i segni della tua presenza, fa' che sentiamo accanto a noi il tuo Figlio lungo la via e lo riconosciamo alla mensa nello spezzare il pane. **Rit**.

Padre nostro……

Preghiera di benedizione

Benedetto sei tu, Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che hai scelto fra tutte le nazioni un popolo a te consacrato e dedito alle opere buone. Tu hai toccato il cuore dei tuoi fedeli, perché aderiscano a te con nuovo impegno e fervore: effondi su di loro l'abbondanza delle tue benedizioni, perché rientrando alle proprie case proclamino con gioia, in parole e opere, le tue meraviglie.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Il Signore del cielo e della Terra, che vi ha accompagnato in questo pellegrinaggio, vi custodisca sempre con la sua protezione.
Amen.

Dio, Padre di Misericordia, che in Cristo Gesù ha riunito i figli dispersi, vi conceda di essere in lui un cuore solo e un'anima sola.
Amen.

Dio, che nel suo provvidenziale disegno attua in voi il volere e l'operare, vi benedica e vi confermi con il suo Santo Spirito.
Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.
Amen.

Un canto corale può chiudere la celebrazione (per es.: "Quando busserò" pag. 80)

SALMI

Salmo 8

Grandezza dell'uomo, re del creato

Cantiamo la grandezza di Dio e riconosciamo la dignità dell'uomo, signore delle cose e responsabile del creato.
All'uomo, e a Cristo, il Creatore ha affidato tutta la creazione.

Come splende, Signore Dio nostro,
il tuo nome su tutta la terra:
la bellezza tua voglio cantare,
essa riempie i cieli immensi.

Dalla bocca di bimbi e lattanti
liberare tu ami la lode.
a confonder superbi avversari,
a ridurre al silenzio i ribelli.

Quando il cielo contemplo e la luna
e le stelle che accendi nell'alto,
io mi chiedo davanti al creato:
cosa è l'uomo perché lo ricordi?

Cosa è mai questo figlio dell'uomo
che tu abbia di lui tale cura?
Inferiore di poco a un dio,
coronato di forza e di gloria!

Tu l'hai posto signore al creato
a lui tutte le cose affidasti:
ogni specie di greggi e d'armenti,
e animali e fiere dei campi.

Le creature dell'aria e del mare
e i viventi di tutte le acque:
come splende, Signore Dio nostro,
il tuo nome su tutta la terra

PREGHIAMO
Dio, grande e misericordioso, tu hai fatto l'universo perché l'uomo,
creato per diventare a tua immagine, vi cantasse la grandezza del tuo nome.
Fa' che, uniti a Cristo, siamo una lode della tua grandezza e un giorno risplenda sui nostri volti la luce della vita in te.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen.

Salmo 15 (14)
Come vive l'amico di Dio

Noi diciamo di essere amici di Dio e di essere chiamati a vivere con lui per sempre.
Ma badiamo bene: il segno di questa nostra realtà sta nelle azioni che noi compiamo: giustizia, sincerità, amore!
Dai frutti che noi portiamo saremo riconosciuti come discepoli autentici del Signore.

Chi potrà varcare. Signor, la tua soglia,
chi fermare il piede sul tuo monte santo?

Uno che per vie diritte cammini,
uno che in opere giuste s'adopri.

Uno che conservi un cuore sincero,
uno che abbia monde le labbra da inganni.

Uno che al prossimo male non faccia,
uno che al fratello non rechi offesa.

Uno che percorra sentieri di pace,
uno che onori gli amici di Dio.

Uno che mantenga le sue promesse,
uno che non presti danaro ad usura.

Uno che non venda per lucro il giusto:
ecco chi mai nulla avrà da temere.

PREGHIAMO
O Signore Gesù,
tu sei venuto ad abitare fra noi
e sei tornato al Padre per farci ospitare con te nella sua casa.
Concedi che, mentre camminiamo su questa terra,
accogliamo il suo Vangelo e ci nutriamo della sua parola
per poter abitare con te nella casa del Padre.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.

Salmo 23 (22)
Canto di fiducia: Il Signore é il mio pastore

Seguiamo il buon pastore, il Signore:
si è preso cura di noi, si è messo accanto a noi, vive con noi.
Prendendo cura gli uni degli altri, riveliamo la bontà di Dio.
Come vive l'amico di Dio

Il Signore è il mio pastore,
nulla manca ad ogni attesa,
in verdissimi prati mi pasce,
mi disseta a placide acque.

È il ristoro dell'anima mia,
in sentieri diritti mi guida,
per amore del santo suo nome
dietro Lui mi sento sicuro.

Pur se andassi per valle oscura,
non avrò a temere alcun male,
perché sempre mi sei vicino,
mi sostieni col tuo conforto.

Bontà e grazia mi sono compagne,
quanto dura il mio cammino,
io starò nella casa di Dio
lungo tutto il migrare dei giorni.

PREGHIAMO
Signore Gesù, pastore della Chiesa,
ci hai impresso il sigillo del tuo Spirito
e ci inviti alla tua mensa.
Guidaci sul giusto sentiero,
e noi, anche camminando per la valle più buia,
non avremo paura di nulla
e gusteremo per sempre la pace nella casa del Padre.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.

Salmo 32 (31)
Invito al pentimento

Quando sentiamo il peso del peccato, confessiamo le nostre colpe al Signore, perché ci perdoni e ci dia la gioia della riconciliazione

Felice l'uomo
al quale Dio ha perdonato la colpa
e condonato il peccato.

Felice l'uomo
che ha il cuore libero da menzogna
e che il Signore
non accusa di peccato.

Finché rimasi in silenzio,
ero tormentato tutto il giorno
e le mie forze si esaurivano.

Giorno e notte, Signore,
su di me pesava la tua mano,
la mia forza s'inaridiva
come sotto il sole d'estate.

Allora ti ho confessato la mia colpa,
non ti ho nascosto il mio peccato.
Ho deciso di confessarti il mio errore
e tu hai perdonato il peccato e la colpa.

Perciò i tuoi fedeli ti pregano
quando scoprono il proprio peccato.
Potrà anche venire un diluvio,
ma non riuscirà a sommergerli.

Tu sei per me un rifugio;
mi proteggi da ogni avversità
e mi circondi con canti di salvezza.

«Voglio istruirti
e insegnarti la via da seguire,
vegliare su di te e consigliarti.

Non essere senza intelligenza
non fare come il cavallo o il mulo:
se non li costringi con il morso o la briglia,
non si avvicinano a te».

Per i malvagi, quante sofferenze!
Ma il Signore circonda con la sua bontà
quelli che in lui hanno fiducia.

Il Signore sia la vostra gioia.
Voi giusti, voi uomini onesti,
rallegratevi ed esultate.

PREGHIAMO
O Dio, Padre pieno di compassione,
tu hai mandato tuo Figlio a chiamare
non quelli che si credono giusti,
ma quelli che si sentono peccatori.
Fa' che riconosciamo i nostri peccati
e ritorniamo a te che perdoni
e circondi di amore i tuoi figli.
Ti benediciamo ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Salmo 51 (50)
Pentimento e desiderio di vita nuova

Salmo di Davide, composto dopo la visita del profeta Natan a Davide, il quale aveva avuto una relazione con Betsabea. Anche noi davanti a Dio siamo colpevoli. Il male è in noi, nelle nostre profondità, e noi non riusciamo a liberarci da esso. Confessiamo a lui il nostro peccato, chiediamogli di creare in noi un cuore nuovo e di concederci perdono e misericordia.

(Ant.) *Purificami, o Signore,*
sarò più bianco della neve.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore:
nel tuo affetto cancella il mio peccato
e lavami da ogni mia colpa,
purificami da ogni mio errore.

Il mio peccato, io lo riconosco,
il mio errore mi è sempre dinanzi:
contro te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi io l'ho fatto.

Ecco, ti piace verità nell'intimo,
e nel profondo mi insegni sapienza.
Se mi purifichi con issopo, sono limpido,
se mi lavi, sono più bianco della neve.

Fammi udire gioia e allegria:
esulteranno le ossa che hai fiaccato.
Dai miei errori nascondi il tuo volto
e cancella tutte le mie colpe!

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito fermo.
Non cacciarmi lontano dal tuo volto,
non mi togliere il tuo spirito di santità.

PREGHIAMO
O Dio pieno di amore e di misericordia,
comprendiamo che tu vuoi sempre perdonare e renderci santi.
Tu, che sei buono, guarda il nostro animo pentito.
Donaci il tuo Spirito che ci fa diventare tuoi figli
e le nostre labbra canteranno la tua lode.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Salmo 100 (99)
Lode del popolo al suo Signore

Cediamo all'invito del salmista: Dio, come un pastore, ci ha radunati per fare di noi il suo gregge, da lui amato fino alla fine.

Acclamate al Signore, genti tutte della terra.
Servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con lieti canti.

> *Riconoscete che il Signore è Dio.*
> *Egli ci ha fatti, a lui apparteniamo*
> *siamo il suo popolo, il gregge che egli guida.*

Entrate nel suo tempio con canti,
nei suoi cortili con inni di lode:
celebrate e lodate il Signore.

> *Il Signore è buono,*
> *senza fine è il suo amore per noi,*
> *egli rimane fedele per sempre.*

PREGHIAMO
O Dio, bontà senza fine,
tu ci hai creati per te e ci hai fatti tuo popolo,
che guidi e nutri con amore.
Noi ci rivolgiamo a te
sapendo che tuo Figlio Gesù è in mezzo a noi:
gradisci la nostra preghiera
e fa' che un giorno entriamo a lodarti nella tua casa.
Per Cristo nostro Signore
Amen.

Salmo 103 (102)
Dio é misericordioso

La paternità di Dio non è una semplice immagine, ma la realtà della nostra vita: noi ci chiamiamo e siamo figli di Dio che capisce noi uomini, che ci svela l'amore, grazie a Gesù che visse all'estremo la filialità col Padre e la fraternità con noi uomini.

Anima mia, benedici il Signore;
o mio intimo, il suo nome di santità.
Anima mia, benedici il Signore:
non dimenticare tutti i suoi doni.

È lui che perdona le tue colpe,
che guarisce le tue malattie,
che riscatta dalla tomba la tua vita,
che ti avvolge con amore e tenerezza,
che sazia la tua vita di beni,
che rinnova la tua giovinezza.

Liberazione è il lavoro del Signore;
egli rende giustizia agli oppressi.
A Mosé ha rivelato le sue vie,
ai figli d'Israele le sue azioni.

Il Signore è tenerezza e pietà,
lento all'ira e grande nell'amore;
la sua pena è inferiore alle colpe,
non ci tratta come noi meritiamo.

Come i cieli sono estesi sulla terra
è esteso il suo amore su chi lo adora;
come l'oriente è lontano dall'occidente
egli allontana le nostre colpe da noi.

Com'è tenero il padre con i figli,
il Signore ha pietà di chi lo adora.
Egli sa come siamo plasmati,
si ricorda che noi siamo polvere.

L'uomo! I suoi giorni come l'erba,
la sua vita come quella di un fiore.
Il vento gli soffia sopra e non è più,
del suo posto non restano tracce.

Ma l'amore del Signore è per sempre.
È per sempre per quelli che lo adorano;
la sua giustizia di età in età per quelli
che custodiscono il suo patto,
che si ricordano di compiere i suoi voleri.

Benedite il Signore sue creature,
voi tutti messaggeri della sua parola,
attenti alla voce della sua parola.

PREGHIAMO
O Dio, che sei buono e compassionevole,
paziente e costante nell'amore,
guarda solo al tuo amore e alla tua tenerezza verso i tuoi figli.
Ricordati che noi siamo polvere e debole soffio:
concedi che accogliamo in pienezza la tua Parola,
perché possiamo benedirti per sempre nella vita con te.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Salmo 139 (138)
Dio ci conosce nel profondo. Canto sapienziale

Dio ci conosce anche là dove noi stessi non ci conosciamo, nelle nostre profondità. Egli è il Dio in cui ci muoviamo, siamo ed esistiamo. Ringraziamolo per le meraviglie operate in noi.

Signore, tu mi scruti e mi conosci;
non ti sfugge quando mi siedo,
tu vedi quando mi alzo,
tu capisci da lontano i miei pensieri.

Mi studi quando cammino e quando riposo,
sei presente a tutte le mie azioni.
Le parole non ancora pronunciate
le conosci già tutte, o Signore.

Dove andrò lontano dal tuo spirito?
Dove potrò sfuggire dal tuo volto?
Se salgo nei cieli tu sei là;
se scendo tra i morti, ti trovo.

Se anche avessi le ali dell'aurora
e volassi al di là dei mari,
anche là mi guida la tua mano,
là mi raggiunge la tua forza.

Se anche dico: "Mi avvolgano le tenebre!"
La notte diventa luce intorno a me,
perché la tenebra per te non è oscura,
la notte per te è come il giorno.

Sei tu che hai formato il mio profondo,
mi hai tessuto nell'utero di mia madre.
Riconosco di essere un prodigio:
ti lodo per come mi hai fatto:
le tue opere sono prodigiose,
le conosce molto bene il mio cuore.

Quando ero formato nel segreto,
ricamato nel profondo della terra,
i tuoi occhi videro il mio feto,
le mie azioni furono scritte sul libro;
i miei giorni furono scritti e contati
quando ancora non ce n'era nemmeno uno.

Scrutami o Dio: conoscerai il mio cuore;
provami e vedrai i miei sentimenti.
Osserva se c'è in me la perversione,
e guidami sul cammino della vita.

PREGHIAMO
O Dio, tu scruti i nostri cuori e conosci i nostri pensieri,
la tua mano ha creato l'universo e ha plasmato il nostro cuore.
Fa' che ci rendiamo conto che in te viviamo, ci muoviamo ed esistiamo,
e guidaci sempre sulla tua via per essere con te senza fine.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Salmo 146 (145)
Sull'amore di Dio riposa la speranza umana.

La misericordia di Dio fu rivelata nell'antica alleanza.
Il compimento avvenne nella venuta di Gesù
e fu il segno del suo essere Messia.

Anima mia, dà lode al Signore,
loderò il Signore tutta la vita.
Io voglio cantare al mio Dio,
al mio Signore finché esisterò.

> *Non mettete la fiducia nei potenti,*
> *nell'uomo che non può darsi la salvezza;*
> *muore il respiro, ritorna alla polvere:*
> *quel giorno i suoi progetti finiscono.*

Beato chi ha l'aiuto del Signore,
chi spera nel Dio di Giacobbe:
egli ha fatto i cieli e la terra,
il mare e tutto ciò che essi contengono.

> *Il Signore è sempre fedele;*
> *egli rende giustizia agli oppressi,*
> *egli dà il pane agli affamati,*
> *egli porta liberazione ai prigionieri.*

Il Signore dà la vista ai ciechi,
il Signore raddrizza chi è curvato,
il Signore ama i credenti,
il Signore protegge l'immigrato.

> *Mantiene l'orfano e la vedova,*
> *sovverte i progetti dei potenti.*
> *Il Signore regna nei secoli,*
> *il tuo Dio è per sempre.*

PREGHIAMO
O Dio nostro Padre,
tu hai scelto di far partecipare alle nozze del tuo Figlio
i poveri, gli storpi, i ciechi, gli zoppi, lo straniero, l'orfano e la vedova.
Non permettere che rifiutiamo la nostra amorevole attenzione
a coloro che tu hai accolto.
Concedi che, avendo camminato sul passo dei tuoi insegnamenti,
possiamo partecipare al banchetto della vita in te.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

I “SALMI DELLE ASCENSIONI”

Così chiamati perché venivano recitati e cantati dai pellegrini che salivano verso il tempio di Gerusalemme (la città è situata in alto). Sono i salmi che vanno dal numero 120 (119) al numero 134 (133).

Sono detti anche “salmi dell’Hallel”, perché iniziano sempre con l’espressione di lode.

Essi costituiscono una specie di manuale di preghiera per il pellegrino in cammino verso la città santa: sono poemi generalmente brevi che, con un linguaggio semplice e popolare, esprimono sentimenti di serena pietà e fiducia.

Il contenuto si presenta come una catechesi poetica facilmente comprensibile e memorizzabile, in modo da permettere di riflettere sulle realtà fondamentali della fede, così da saperle poi tradurre in pratica.

”Essi cantano la gioia della Chiesa in cammino sulla terra verso la Gerusalemme celeste.

Un cantico delle ascensioni altro non è che un cantico della nostra ascensione, fatta non con i nostri piedi, ma con gli slanci del cuore” (Sant’Agostino).

Gerusalemme Centro del Mondo
Mappamondo su salterio del 1265, Londra

Salmo 121 (120)
Fiducia in Dio
Canto dei pellegrini.

Noi siamo un popolo in cammino verso un Dio
che vive e che è presente,
anche quando sembra che sia assente.
Chiediamo di proteggerci ogni giorno,
nelle nostre partenze e nei nostri arrivi.

Gli occhi miei sollevo ai monti:
donde mai mi viene aiuto?
Il mio aiuto vien da Dio:
egli ha fatto cielo e terra.

Non ti lascia il passo incerto,
né mai dorme il tuo custode,
e neppure si assopisce
il custode d'Israele.

Su di te il Signore veglia
come ombra al tuo fianco:
non ti prostri il sole a giorno,
né di notte luna inganni.

Da ogni male ti è riparo,
e difende la tua vita:
se tu parti con te viene,
con te rientra: ora e sempre.

PREGHIAMO
Dio onnipotente,
tuo Figlio si è misteriosamente unito a ogni uomo,
tutti ha portato con sè nella sua morte e risurrezione.
Sii nostro protettore e nostra ombra durante il viaggio terreno,
proteggi la nostra vita da ogni male,
dal momento del nostro arrivo
fino a quello della partenza da questo mondo.
Per Cristo Nostro Signore.
Amen.

Salmo 124 (123)

Ringraziamento per lo scampato pericolo

Canto dei pellegrini.

Pronunciamo un ringraziamento con tutti i credenti: il Signore ha promesso la vittoria su tutti i mali nemici dell'uomo.
Il credente deve però passare tra i pericoli, sentirsi pieno di debolezza e sperare aiuto in Dio solo.

Se il Signore non fosse stato con noi,
diciamolo, gente d'Israele,

se il Signore non fosse stato con noi
quando ci attaccarono quegli uomini,

ci avrebbero inghiottiti vivi,
tanto ardeva la loro ira;

un torrente ci avrebbe travolti,
un diluvio ci avrebbe sommersi;

saremmo stati travolti
da acque impetuose.

Ringraziamo il Signore che non ci ha lasciati
in preda ai loro denti.

Siamo sfuggiti come un uccello
dalle trappole dei cacciatori:
il laccio si è spezzato e noi siamo sfuggiti.

Il nostro aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.

PREGHIAMO
O Padre, che hai fatto il cielo e la terra,
tutti noi siamo stati ribelli, ma per la tua immensa misericordia
e il tuo grande amore ci fai fatto vivere insieme con Cristo.
Donaci il tuo Spirito Santo come difensore e consolatore nelle prove
e come sostegno nella tentazione
e, sperando l'aiuto soltanto da te,
ti ringrazieremo per sempre.
Per Cristo Nostro Signore.
Amen.

Salmo 127 (126)

Meditazione sulla vanitá degli sforzi umani

Canto dei pellegrini.

Senza la benevolenza e l'ispirazione del Signore, noi non possiamo costruire nulla.
Ma se abbiamo il suo amore non preoccupiamoci: il Signore lavora per noi e assicura alle nostre iniziative una buona riuscita.

Se il Signore non costruisce la casa,
i costruttori si affaticano invano.
Se il Signore non protegge la città,
le sentinelle vegliano invano.

> *Invano vi alzate presto il mattino,*
> *andate a riposare tardi la sera*
> *e vi guadagnate il pane con fatica:*
> *ai suoi amici il Signore lo dona*
> *anche se dormono.*

I figli sono un dono del Signore,
i bambini, la sua benedizione.

> *I figli avuti nella giovinezza*
> *sono come frecce in mano ad un guerriero.*

Felice l'uomo che ne ha molte.
Non rischierà di essere umiliato
quando gli faranno causa i suoi avversari.

PREGHIAMO
O Signore Dio nostro,
concedici di cercare il tuo regno e fare la tua volontà.
Insegna ai costruttori della tua Chiesa e ai custodi della tua città
a non misurare le loro fatiche,
ma a contare unicamente su di te,
e così godremo della tua generosità e del tuo sostegno.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Salmo 128 (127)

Benedizione per chi fa la volontá di Dio

Canto dei pellegrini.

Cantiamo la felicità e la gioia dell'amore umano,
l'amore tra la donna e l'uomo, segno dell'amore di Dio per il suo popolo.
I credenti fedeli sono benedetti dal Signore.

Beato l'uomo che teme il Signore,
chi nelle sue vie sicuro cammina.

Mangerai il frutto del tuo lavoro,
felice sarai nella gioia del bene.

Sarà la tua donna una vite feconda
nell'intimità della tua dimora;

e i tuoi figli, virgulti d'olivo,
siederanno lieti con te alla mensa.

Così è benedetto chi teme il Signore:
benedica te il Signore da Sion.

La città di Dio tu veda fiorire
di giorno in giorno per tutta la vita.

Possa tu vedere i figli dei figli:
sia pace per sempre sul popolo tuo

PREGHIAMO.
Donaci, Signore, di camminare con serenità
e con operosa docilità nel tuo amore,
perché possiamo realizzare il tuo sogno creatore,
di vederci crescere verso la tua immagine e somiglianza.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

TESTI BIBLICI

Le letture indicate sono significative all'esperienza del pellegrinaggio ma, nel bagaglio personale, ognuno avrà cura di mettere un Vangelo e delle letture che riterrà importanti per una propria progressione spirituale.

GENESI – cap. 12 (1-3)

Il Signore chiama Abramo al cammino

Il Signore disse ad Abramo:
«Lascia la tua terra, la tua tribù, la famiglia di tuo padre,
e va' nella terra che io ti indicherò.
Farò di te un popolo numeroso, una grande nazione.
Il tuo nome diventerà famoso.
Ti benedirò; sarai fonte di benedizione.
Farò del bene a chi te ne farà.
Per mezzo tuo io benedirò tutti i popoli della terra».

QOELET – cap. 3 (1-7)

Nel cammino della vita, a ogni cosa il suo momento

Nella vita dell'uomo, per ogni cosa c'è il suo momento,
per tutto c'è un'occasione opportuna.

Tempo di nascere, tempo di morire, tempo di piantare,
tempo di sradicare,

tempo di demolire, tempo di costruire,

tempo di piangere, tempo di ridere, tempo di lutto, tempo di baldoria,

tempo di gettar via le pietre, tempo di raccogliere le pietre,
tempo di abbracciare, tempo di staccarsi,

tempo di cercare, tempo di perdere, tempo di conservare,
tempo di buttar via,

tempo di strappare, tempo di cucire, tempo di tacere, tempo di parlare,

tempo di amare, tempo di odiare, tempo di guerra, tempo di pace.

GIOSUÉ – cap. 24 (1-3, 13-14, 16-18, 24-25, 28)

L'alleanza a Sichem: il cammino fatto e quello da compiere

Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele in Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi del popolo, che si presentarono davanti a Dio.

Giosuè disse a tutto il popolo: «Dice il Signore, Dio d'Israele: I vostri padri, come Abramo, abitarono dai tempi antichi oltre il fiume e servirono altri dei.

Io presi il padre vostro Abramo da oltre il fiume e gli feci percorrere tutto il paese di Canaan; moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco.

Vi diedi una terra, che voi non avevate lavorata, e abitate in città, che voi non avete costruite, e mangiate i frutti delle vigne e degli oliveti, che non avete piantati.

Temete dunque il Signore e servitelo con integrità e fedeltà;

Allora il popolo rispose e disse: «Lungi da noi l'abbandonare il Signore per servire altri dei!

Poiché il Signore nostro Dio ha fatto uscire noi e i padri nostri dal paese d'Egitto, dalla condizione servile, ha compiuto grandi miracoli dinanzi agli occhi nostri e ci ha protetti per tutto il viaggio che abbiamo fatto e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati.

Perciò anche noi vogliamo servire il Signore, perché egli è il nostro Dio.

Noi serviremo il Signore nostro Dio e obbediremo alla sua voce!».

Giosuè in quel giorno concluse un'alleanza con il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem.

Poi Giosuè rimandò il popolo, ognuno al proprio territorio.

ISAIA – cap. 2 (2-5)

Profezia della riunione di tutti i popoli al termine del cammino

Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti

Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, e camminiamo per i suoi sentieri».

Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli.

Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra.

Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore.

LUCA – cap. 24 (13-35)

In cammino come i discepoli di Emmaus

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus,

e conversavano di tutto quello che era accaduto.

Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro.

Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.

Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste.

Uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo;

come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso.

Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.

Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro

e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo.

Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!

Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».

E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.

Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista.

Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?».

E partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro,

i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone».

Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

EFESINI – cap. 4 (1-6)

Appello ad un cammino verso l'unitá

Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto,

con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore,

cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.

Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione;

un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.

Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

EFESINI – cap. 4 (23-26, 28-32)

In cammino verso la vita nuova in Cristo

Fratelli, dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente

e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera.

Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri.

Nell'ira, non peccate: non tramonti il sole sopra la vostra ira.

Chi è avvezzo a rubare non rubi più, anzi si dia da fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità.

Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano.

E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione.

Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità.

Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.

PREGHIERE

Preghiera del pellegrino

(Fratello Dino)

Quand'anche avessi percorso tutti i sentieri,
superato montagne e valli da est a ovest,
se non ho scoperto la libertà di essere me stesso,
***allora non sono ancora arrivato**.*

Quand'anche avessi condiviso tutti i miei beni
con persone di altre lingue e culture;
quand'anche avessi per amici dei pellegrini dell'altra parte del mondo
e dormito negli stessi alloggi dei santi e dei prìncipi,
se, domani, non sono capace di perdonare al mio vicino,
***allora non sono ancora arrivato**.*

Quand'anche avessi portato il mio sacco dal primo all'ultimo giorno
e sostenuto i pellegrini a corto di forze,
o ceduto il mio letto a qualcuno arrivato dopo di me,
donato la mia borraccia senza alcuna contropartita,
se, di ritorno a casa e al lavoro
non sono capace di seminare attorno a me la fratellanza,
la felicità, l'unità e la pace,
***allora non sono ancora arrivato**.*

Quand'anche avessi ogni giorno mangiato e bevuto a sazietà,
a disposizione tutte le sere un tetto e una doccia,
ricevuto delle cure per le mie ferite,
se non ho visto in tutto questo l'amore di Dio,
***allora non sono ancora arrivato**.*

Quand'anche avessi visitato tutti i monumenti,
e ammirato i più bei tramonti,
imparato a dire buongiorno in tutte le lingue,
gustato l'acqua di tutte le fontane,
se non ho indovinato chi è Colui che, senza nulla attendere in cambio,
mi offre tanta bellezza e tanta pace,
***allora non sono ancora arrivato**.*

Se adesso smetto di camminare sulla tua strada,
di proseguire la mia ricerca
e di vivere in coerenza con ciò che ho imparato;
se, d'ora in avanti, non vedo in ogni persona, amico o nemico,
un compagno di strada;
se, ancora oggi, il Dio di Gesù di Nazareth
non è per me il solo Dio della mia vita,
***allora non sono ancora arrivato**.*

La preghiera del cammino

Aiutami Signore a mettermi in cammino.
Anche se l'orizzonte mi sembra oscuro.
Anche se la ricompensa, agli occhi del mondo,
non vale l'impegno.
Anche se la gente pensa
che il mio apporto per un mondo nuovo non è granché.

Aiutami Signore a mettermi in cammino.
A lasciar da parte ciò che mi paralizza.
A lasciar da parte ciò che mi rende schiavo.
A lasciar da parte ciò che spezza in due il mio cuore.

Aiutami Signore a mettermi in cammino.
A non giustificarmi quando non vedo i frutti.
A non giustificarmi quando mi mancano le forze.
A non giustificarmi quando non ricevo un grazie riconoscente.

Aiutami Signore a mettermi in cammino.
Ad abbandonare tutto ciò che non mi permette di seguirti.
Ad abbandonare la timidezza e la mancanza di coraggio.
Ad abbandonare il mio orgoglio,
e soprattutto ad abbandonarmi a Te.

Aiutami Signore a mettermi in cammino.
Ad annunciare il tuo Regno agli afflitti.
A portare la Buona Novella a chi è scoraggiato.
A nutrire della tua Parola chi è senza speranza,
e a nutrire di Te chi ha sete d'infinito.

L'Alleluia del pellegrino

(Sant'Agostino)

Dio vuole che noi cantiamo Alleluia,
e lo cantiamo nella verità del cuore,
senza stonature in colui che canta.

> *Cantiamo Alleluia, fratelli,*
> *con la voce e con la vita,*
> *con la bocca e con il cuore.*
> *Questo è l'Alleluia gradito al Signore.*

Qui cantiamo Alleluia,
ma lo cantiamo nell'affanno e nel travaglio,
lassù lo canteremo nella pace.
Qui lo cantiamo nella tentazione e nei pericoli,
nella lotta e nell'angoscia,
lassù lo canteremo
nella sicurezza e nella comunione vera.

> *Dove non ci sarà più né angoscia né discordia,*
> *dove non ci sarà più nessun nemico,*
> *dove non perirà più alcun amico.*
> *Lassù canteremo Alleluia,*
> *ed anche quaggiù cantiamo Alleluia.*
> *Ma qui lo cantiamo nella preoccupazione,*
> *lassù nella pace sicura.*

Qui come morituri,
lassù vivi per sempre.
Qui nella speranza,
lassù nel possesso raggiunto.
Qui l'Alleluia della strada,
lassù l'Alleluia della Patria!

> *Cantiamo dunque fratelli, cantiamo Alleluia:*
> *non per indurci al riposo, ma per alleviare la fatica.*
> *Canta come cantano i viandanti:*
> *canta e cammina!*
> *Non per cullare l'inerzia, ma per sostenere lo sforzo.*

Canta e cammina!
Camminando avanza, avanza nel bene,
avanza nella fede retta, avanza nella vita pura.
Senza smarrirti, senza indietreggiare, senza fermarti:
canta e cammina!

Preghiera allo Spirito Santo

Vieni, Santo Spirito
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica riposo,
nella calura riparo,
nel pianto conforto.

0 luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

Amen.

Donami una fede leggera

(Francine Carrillo, traduzione Simona Rauch)

Mi hai chiamato per nome, Signore, e mi hai chiesto di andare.
Ho preparato i bagagli e sono partita carica di valige pesanti da trascinare.
Non ho ancora conosciuto il passo lieve del viandante che porta con sé solo una borraccia e un po' di pane.
Non riesco a rinunciare a tutto quanto mi porto dietro:
le mie convinzioni e i miei principi non negoziabili.
Ho continuamente paura di essere derubata.
Lo so, troppi bagagli rallentano il cammino.
Liberami, Signore, dalla pesantezza dei miei pensieri
che mi impedisce di camminare allegra per le strade che tu vuoi indicarmi
e donami una fede leggera, che possa farmi andare,
pellegrina per le vie del mondo.

A tutti coloro che hanno sete di Dio

(Davide Maria Turoldo)

A tutti i cercatori del tuo volto
mostrati, Signore.

A tutti i pellegrini dell'assoluto
vieni incontro, Signore.

Con quanti si mettono in cammino
e non sanno dove andare
cammina, Signore.

Affiancati e cammina con tutti i disperati
sulle strade di Emmaus.

E non offenderti se essi
non sanno che sei Tu ad andare con loro.

Tu che li rendi inquieti
e incendi i loro cuori:
non sanno che ti portano dentro.

Con loro fermati poiché si fa sera
e la notte è buia e lunga,
o Signore.

Cammina

Cammina,
sei nato per il cammino.

Cammina,
hai un appuntamento.
Dove? Con chi?
Ancora non lo sai,
forse con te stesso?

Cammina,
i tuoi passi saranno le tue parole,
la via la tua canzone,
la fatica la tua preghiera,
alla fine, il tuo silenzio ti parlerà.

Cammina,
solo, con altri,
ma esci da te stesso.
Ti creavi dei rivali,
troverai dei compagni;
immaginavi dei nemici,
ti farai dei fratelli.

Cammina,
la tua mente non sa
dove i tuoi passi
porteranno il tuo cuore.

Cammina,
sei nato per percorrere la via,
quella del pellegrino.

Un Altro cammina verso te
e ti cerca
perché tu possa trovarLo.
Al Santuario,
mèta del cammino,
al Santuario,
nel profondo del tuo cuore.

Lui è la Pace,
Lui è la Gioia.

Va', Dio già cammina con te.

Donaci, o Signore, il tuo Santo Spirito

(Giovanni Vannucci)

Il tuo Spirito illumini la nostra mente,
ci renda attenti alla tua parola,
docili alla tua presenza silenziosa
nella profondità del nostro cuore.

La tua presenza ci riveli la verità delle cose,
ciò che è effimero e ciò che è eterno,
ciò che è illusorio e ciò che è permanente,
ciò che è insignificante e ciò che è essenziale.

Trasformaci in realtà di comunione,
liberi da durezze e da intolleranze,
liberi da meschinità e da paure.

Donaci, o Signore Gesù, il tuo Santo Spirito,
e in lui trovi pace il nostro cuore
inquieto e turbato.
Donaci la gioia del cuore purificato e pacificato,
in pace con l'eterno creato.

O Santo Spirito, rivestici del timore di Dio.
Insegnaci che il dono del timore non è la paura,
ma l'umile amore e il rispetto
per la santità del Padre che è nei cieli
e per la sacralità di tutte le sue creature.

Vivifica, o Spirito Santo, la tua Chiesa!
Sia più bella di tutti i sogni,
più bella delle lacrime
di chi visse e morì nella notte per costruirla.

Amen.

Cantico di Maria (Lc 1, 46-55)

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

perché ha guardato all'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza per sempre.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo,
come era nel principio e ora e sempre,
nei secoli dei secoli.

Amen.

Preghiera a Maria

(di Giovanni Paolo II)

O Madre di misericordia,
noi affidiamo al tuo cuore amoroso
tutti i popoli di questa terra.
Tienici lontani da ogni ingiustizia,
divisione, violenza e guerra.
Proteggici contro la tentazione
e la schiavitù del peccato e del male.
Sii con noi.
Aiutaci a vincere il dubbio con la fede,
l'egoismo con il servizio,
l'orgoglio con la mansuetudine,
l'odio con l'amore.
Aiutaci a vivere il Vangelo
con la follia della Croce
dando testimonianza a Gesù
che è morto su di essa,
cosicché possiamo risorgere
con il Figlio alla vera vita con il Padre
nell'unità dello Spirito Santo.
O Madre di Cristo,
conforta e da' forza a tutti coloro che soffrono:
i poveri, quanti sono soli,
i malati, i non amati,
gli oppressi, i dimenticati.
Benedici noi!
Prega per noi!
Dona la pace alla terra divisa,
e a tutti la luce della speranza.
Mostraci il frutto benedetto del tuo grembo:
Gesù.

Nella comunione dei Santi

(Anonimo)

Ti ringraziamo Signore per i Santi
che ci hanno accompagnato in tutti i tempi.
Per quelli che in periodi di oscurità
hanno tenuta accesa la lampada della fede.
Per le anime grandi che ebbero visioni di più alta e vasta verità
e, pur soffrendo, osarono comunicarle.
Per le tante anime silenziose e piene di grazia, che, con la loro presenza,
hanno purificato e santificato il mondo.
E continuano a purificarlo e santificarlo.
Per coloro che abbiamo conosciuto e amato, che sono passati
dalla compagnia di questa terra alla più piena luce di vita con Te.

Amen.

Angelus Domini

L'Angelo del Signore portò l'annunzio a Maria.
Ed Ella concepì per opera dello Spirito Santo.

Ave Maria …..

Eccomi sono la serva del Signore.
Si compia in me la tua parola

Ave Maria …..

E il Verbo si fece carne.
E venne ad abitare in mezzo a noi.

Ave Maria …..

Prega per noi Santa Madre di Dio.
Perché siamo resi degni delle promesse di Cristo.

PREGHIAMO
Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre; tu, che nell'annunzio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria e alla risurrezione.
Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Il Santo Rosario

Misteri della gioia (lunedì e sabato)

1. Maria riceve l'annuncio dall'angelo
2. Maria visita Elisabetta
3. Gesù nasce a Betlemme
4. Gesù è presentato al tempio
5. Gesù fanciullo è ritrovato tra i dottori del tempio

Misteri della luce (giovedì)

1. Gesù viene battezzato nel Giordano da Giovanni
2. Gesù cambia l'acqua in vino a Cana
3. Gesù annuncia il Regno di Dio
4. Gesù si trasfigura
5. Gesù istituisce l'Eucaristia

Misteri del dolore (martedì e venerdì)

1. Gesù prega nel Getsemani
2. Gesù viene flagellato
3. Gesù viene coronato di spine
4. Gesù porta la croce al Calvario
5. Gesù muore in croce

Misteri della gloria (mercoledì e domenica)

1. Gesù risorge dai morti
2. Gesù ascende al cielo
3. Lo Spirito scende su Maria e gli apostoli nel giorno di Pentecoste
4. Maria è assunta in cielo
5. Maria è incoronata regina degli angeli e dei santi

Un Amore mi attende...

(S. Giovanni della Croce)

Che cosa succederà dall'altra parte:
quando per me tutto si sarà volto verso l'eternità,
io non lo so.

Io credo;
credo soltanto che un Amore mi attende.

So soltanto che allora, povero e senza pesi,
dovrò fare il bilancio della mia vita.

Ma non dispero perché io credo,
credo proprio che un Amore mi attende.

Ciò che ho creduto,
lo crederò ancora più fortemente,
al di là della morte.

È verso un Amore che io cammino
quando percorro il mio sentiero;
è verso l'Amore che io discendo dolcemente.

Se ho paura – e perché mai? –
Ricordatemi semplicemente
che un Amore mi attende.

Questo Amore mi aprirà totalmente
alla sua gioia, alla sua luce.

Si', o Padre, io vengo a Te
in quel vento di cui non si sa
né donde venga né dove va …
verso il tuo Amore che mi attende!

Amen.

Preghiere ai pasti

Degnati, o Signore,
di benedire il pane che la tua bontà ci ha donato
e coloro che lo hanno preparato.
Il tuo Spirito ci aiuti a dare pane ad ogni mensa,
amicizia ad ogni cuore, e per quanto possibile,
conforto e consolazione a ogni dolore.
Amen.

(don Michele Do)

Ti preghiamo, o Signore, perché questa mensa
sia il luogo dell'amicizia e della condivisione.
Donaci amore per accogliere gli amici,
cordialità per dialogare con loro.
La comunione dello Spirito e del cibo
sia per noi sorgente di forza e di letizia.
Amen.

(Comunità "Il campo")

Signore Gesù, Tu benedici il grano e benedici il pane.
Tu ci aiuti a ricevere questo dono del cielo e della terra
con umile gratitudine verso il Padre, con la continua memoria di Te,
con appassionato pensiero degli assenti, dei più poveri,
di chi lavora e soffre più duramente, di chi patisce la fame,
di chi non ha pietra dove posare il capo.
Signore Gesù, pellegrino sul nostro cammino,
Tu sei il pane della Vita, Tu la nostra sola Speranza.
Per Te l'aspirazione suprema del cuore, nel tempo e oltre il tempo.
Amen.

(Sorella Maria)

Signore Gesù, alle folle affamate
hai manifestato il segno della moltiplicazione del pane
per rivelare il grande mistero del Pane vivo disceso dal cielo.
Sii benedetto ora per questo pane posto sulla nostra tavola
e donaci di essere saziati della tua presenza.
Tu sei il Cristo, l'unico nostro Signore.
Amen.

(Comunità di Bose)

Signore del mondo, tu hai creato l'universo
e hai dato agli uomini cibo e bevanda per la loro gioia.
A noi hai anche concesso la tua parola,
perché non di solo pane vive l'uomo.
Sii benedetto per questo pasto fraterno
e fa che in questo nostro stare a mensa
sperimentiamo il tuo amore.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

(Comunità di Bose)

Signore, che hai prevenuto l'invito di Zaccheo
e ti sei seduto alla tavola dei peccatori,
vieni ora alla nostra mensa
e infondi in noi lo spirito della conversione,
della misericordia e del perdono fraterno.
Sii benedetto con il Padre e lo Spirito Santo, ora e sempre.
Amen.

(Comunità di Bose)

Salmodia della sera

(Sorella Maria)

(Ant.) Resta con noi, Signore, perché si fa sera

Resta con noi, Signore, perché si fa sera,
resta con noi e con tutta la tua chiesa.

Resta con noi, alla fine della giornata,
alla fine della vita, alla fine del mondo.

Resta con noi, quando si avvicina la notte del dubbio,
la notte della paura, della miseria, della tentazione,
la notte della morte amara.

Resta fra noi nel tuo sacramento e nella tua parola,
con la tua benedizione e con la tua pace.

Resta con noi e con tutti quelli che amiamo,
nel tempo e nell'eternità.

(Ant.) Resta con noi, Signore, perché si fa sera.

Professione di fede

(Rielaborazione di don Michele Do, Saint Jacques in Valle d'Aosta)

Credo in un solo Dio che è Padre,
fonte sorgiva di ogni vita,
di ogni bellezza, di ogni bontà.
Da Lui vengono ed a Lui ascendono tutte le cose.

Credo in Gesù Cristo,
Figlio di Dio e Figlio dell'uomo,
immagine visibile e trasparente
dell'invisibile volto di Dio,
immagine alta e pura
del volto dell'uomo
così come lo ha sognato
il cuore di Dio.
Credo nello Spirito Santo,
che vive ed opera
nelle profondità del nostro cuore,
per trasformarci tutti a immagine di Cristo.

Credo che da questa fede fluiscono
le realtà più essenziali e irrinunciabili della nostra vita:
la Comunione dei santi e delle cose sante,
che è la Chiesa,
la Buona Novella del perdono dei peccati,
la fede nella Resurrezione,
che ci dona la speranza
che nulla va perduto della nostra vita:
nessun frammento di bontà e di bellezza,
nessun sacrificio per quanto nascosto ed ignorato,
nessuna lacrima e nessuna amicizia.
Amen.

Un nuovo giorno di cammino

(Giovanni Vannucci)

Un nuovo giorno di vita ci è offerto,
vogliamo seguirti, Signore, dove Tu oggi sarai.
Nei sogni di pace, nei cuori degli uomini,
nella bellezza delle cose, nei cuori assetati di te.
Nella dimora segreta del cuore,
nella voce intima che indica la via.

Negli alberi, nel vento, nell'acqua perenne,
nella terra, nella luce, nella roccia.
Nella luce del giorno, nella vita ardente,
nella fatica intensa, nella calma delle soste.
Nell'incontro dell'amico, nella domanda di amore,
nel cuore che si spoglia di sé.
Nutri di verità la nostra parola,
apri i nostri occhi alla bellezza,
le nostre orecchie alla sapienza.
Aiuta il cuore ad amarti di più,
a sentire in te, pellegrino senza frontiere,
la nostra vera terra.

Amen.

Giorno dopo giorno

(Rabindranath Tagore)

Giorno dopo giorno,
o Signore della mia vita,
sosto davanti a Te,
faccia a faccia.

Con le mani giunte,
sotto il grande cielo,
in solitudine e silenzio,
con umile cuore,
sosto davanti a Te,
faccia a faccia.

In questo mondo che è tuo,
o Signore che conosci il soffrire,
nel dolore e nella disperazione,
sosto davanti a Te,
faccia a faccia.

E quando il mio lavoro in questo mondo
sarà terminato, o mio Signore e mio Dio,
solo e senza parole,
sosterò davanti a Te,
faccia a faccia.

Lucernarium

(Celebrazione della luce)

O Signore, Tu dai luce alla nostra lampada,
Tu rischiari le nostre tenebre.

La tua parola è una lampada per i nostri passi
e una luce sul nostro sentiero.

Allontana il buio dal cuore
e dona chiarezza ai nostri sensi.

Sostieni il nostro cuore vacillante
e nell'oscurità del cammino guidaci Tu.

Aiutaci a custodire il fuoco sacro
e ad accendere una scintilla nei cuori.

Tu hai infuso gioia nei nostri cuori,
come l'olio nella lucerna,
fa' che non venga meno per nostra colpa.

Il frumento, l'olio e il vino
ci trasmettano vita e insegnamento.

Noi vogliamo amare e venerare ogni creatura
e da tutte sentirci sostentati e purificati.

Amen.

Preghiera del pellegrino alla Mecca

Signore Dio nostro,
aiutaci ad emergere
dalle tenebre verso la luce.
Rischiara il nostro cuore
con la conoscenza.
Donaci la luce
che ci guidi verso di Te.

Signore Dio nostro,
metti luce nel nostro cuore,
luce nel nostro sguardo,
luce nelle nostre parole,
luce davanti a noi,
luce dentro di noi.

Metti luce nell'anima nostra,
dilata il nostro cuore,
aiutaci a vivere nella luce
e nella bellezza della tua verità.

Signore Dio nostro,
Dio della luce:
vi sia luce nella nostra vita,
luce nella nostra morte
e nel giorno della resurrezione.

Amen.

Preghiera dell'angelo

(Anonimo)

Donaci, o Signore, un Angelo di luce
che ci prenda per mano,
ci accompagni a Te
e ci insegni a compiere le tue opere.

Donaci, o Signore, un Angelo amico
che ci riveli e ci faccia sentire
la tua bontà e il tuo amore
e ci renda capaci di pietà
verso ogni creatura.

Donaci, o Signore, un Angelo di comunione
con cui poter condividere
i doni della vita
illuminata dal tuo Spirito.

Donaci, o Signore, un Angelo buono
che custodisca la nostra anima,
che vegli sulla nostra vita,
che guidi il nostro cammino.

Ci sia egli sempre vicino
con il suo volto luminoso
e ci conduca a Te, ai tuoi Santi,
a coloro che amiamo e ci amano
ed anche a coloro che non ci amano
e che facciamo fatica ad amare.

Amen.

Maria, ispiratrice di vita

(Sant'Ambrogio)

O Maria,
vogliamo accoglierti in noi come immagine ispiratrice di vita.
Insegnaci a ricercare Dio in ogni creatura,
a seguire in tutto la retta ragione, a vivere raccolti,
unificati e in profondità di comunione,
a fuggire cose, pensieri e parole vane,
ad accogliere il povero e il debole,
a non recare pena a nessuno,
a dare per quanto è possibile gioia a tutti.

Amen.

Signore, Tu sei l'infinito amore

(Dag Hammarskjold)

Signore, Tu sei l'infinito amore,
sorgente di ogni vita, di ogni bellezza, di ogni bontà:
da te vengono e a te ascendono tutte le cose.

> *Posa la tua mano sul mio capo, o Dio,*
> *perché il male e il caos che è in me non mi travolga.*
> *Dacci pace con te, o Dio, pace con gli uomini,*
> *pace con noi stessi e liberaci dalla paura.*

O Signore, Tu che sei al di sopra di noi,
Tu che sei anche in noi,
Tu che io non conosco, ma a cui appartengo,
Tu che io non comprendo,
ma che costruisci il mio destino,
fa' che io segua fino in fondo la via delle tue segnalazioni interiori
in amore e pazienza, in fedeltà e coraggio, in rettitudine e umiltà, in quiete.

> *Fa' che io non disperi mai, perché sono sotto la tua mano*
> *e in Te è ogni forza e bontà.*

Nella tua mano, o Signore, ogni ora ha senso e grazia,
elevatezza e pace e consistenza.

> *Dammi puri sensi per vederti,*
> *dammi umili sensi per udirti,*
> *dammi sensi d'amore per servirti,*
> *dammi sensi di fede perché io dimori saldo in Te.*

O Signore, Tu che sei al di sopra di noi,
Tu che sei anche in noi,
fa' che ognuno ti veda anche in me.

CANTI

Siamo arrivati

Siamo arrivati
da mille strade diverse,
in mille modi diversi,
in mille momenti diversi
perché il Signore ha voluto così.

Ci ha chiamato per nome,
ci ha detto: “Siate liberi.
Se cercate la mia strada,
la mia strada è l’amore”

Siamo arrivati
da mille strade diverse,
con mille cuori diversi,
ora siamo un unico cuore
perché il Signore ha voluto così,
ha voluto così.

Andate per le strade

Rit. Andate per le strade in tutto il mondo
chiamate i miei amici per far festa
c’è un posto per ciascuno alla mia mensa.

Nel vostro cammino annunciate il Vangelo
dicendo “è vicino il Regno dei cieli”
guarite i malati, mondate i lebbrosi,
rendete la vista a chi l’ha perduta.
Rit.

Vi è stato donato con amore gratuito,
ugualmente donate con gioia ed amore
con voi non portate ne’ oro ne’ argento,
perché l’operaio ha diritto al suo cibo.
Rit.

Camminerò

Rit. Camminerò, camminerò
nella tua strada Signor,
dammi la mano voglio restar
per sempre insieme a Te.

Quando ero solo, solo e stanco nel mondo.
Quando non c'era l'amor,
tante persone vidi intorno a me,
sentivo cantare così. **Rit.**

Io non capivo, ma rimasi a sentire
quando il Signor mi parlò.
Lui mi chiamava, chiamava anche me
e la mia risposta s'alzò. **Rit.**

A volte sono triste ma mi guardo intorno,
scopro il mondo e l'amor;
son questi i doni che lui fa a me,
felice ritorno a cantar. **Rit**.

Laudato sii, o mi' Signore

Rit. Laudato sii, o mi' Signore. (4v.)

E per tutte le tue creature,
per il sole e per la luna,
per le stelle e per il vento
e per l'acqua e per il fuoco.
Rit.

Per sorella madre terra,
ci alimenta e ci sostiene;
per i frutti, i fiori e l'erba,
per i monti e per il mare.
Rit.

Perché il senso della vita
è cantare e lodarti;
e perché la nostra vita
sia sempre una canzone.
Rit.

Cantico di San Damiano

Ogni uomo semplice porta in cuore un sogno,
con amore ed umiltà potrà costruirlo.

Se con fede tu saprai vivere umilmente
più felice tu sarai anche senza niente.

Se vorrai ogni giorno con il tuo sudore
una pietra dopo l'altra alto arriverai.

E le gioie semplici sono le più belle
sono quelle che alla fine sono le più grandi.

Nella vita semplice troverai la strada
che la pace donerà al tuo cuore puro.

Dai e dai ogni giorno con il tuo sudore
una pietra dopo l'altra alto arriverai.

Quale gioia

Rit. Quale gioia: mi dissero andremo alla casa del Signore
ora i piedi, o Gerusalemme, si fermano davanti a te.

Ora Gerusalemme è ricostruita
come città salda forte e unita.

Salgono insieme le tribù del Signore
per lodare il nome del Dio d'Israel.

Là sono posti i seggi della sua giustizia
i seggi della casa di Davide.

Su di te sia pace, chiederò il tuo bene
per la casa di Dio chiederò la gioia.

É bello andar

È bello andar coi miei fratelli
per le vie del mondo e poi scoprire te
nascosto in ogni cuor.
E veder che ogni mattino tu
ci fai rinascere e fino a sera sei vicino
nella gioia e nel dolor.

Rit. Grazie perché sei con me
grazie perché se ci amiamo
rimani tra noi.

È bello udire la tua voce che ci parla
delle grandi cose fatte dalla tua bontà.
Vedere l'uomo fatto a immagine
della tua vita, fatto per conoscere in te
il mistero della Trinità. **Rit.**

È bello dare questa lode a te
portando a tutto il mondo
il nome tuo Signore che sei l'amor.
Uscire per le vie e cantare che
abbiamo un Padre solo
e tutti quanti siamo figli veri nati dal Signor. **Rit**.

Santa Maria del cammino

Mentre trascorre la vita solo tu non sei mai,
santa Maria del cammino sempre sarà con te.

Rit. Vieni o Madre in mezzo a noi,
vieni Maria quaggiù,
cammineremo insieme a te
verso la libertà.

Quando qualcuno ti dice: "Nulla mai cambierà"
lotta per un mondo nuovo, lotta per la verità! **Rit.** Vieni o Madre...

Lungo la strada la gente chiusa in se stessa va
offri per primo la mano a chi è vicino a te. **Rit.** Vieni o Madre...

Quando ti senti ormai stanco e sembra inutile andar
tu vai tracciando un cammino; un altro ti seguirà. **Rit.** Vieni o Madre...

Gesú per le strade

Gesù per le strade vorrei Te cantare.
Gesù, la tua vita al mondo annunciare vorrei.
Solo Tu sei la vita, la pace, l'amor.
Gesù, per le strade vorrei te cantare.

Gesù per le strade vorrei Te lodare.
Gesù esser l'eco vorrei della gioia che dai,
or cantando la terra, or cantando il ciel.
Gesù per le strade vorrei Te lodare.

Gesù per le strade vorrei Te servire.
Gesù, la mia croce vorrei abbracciare per Te,
come il corpo e il sangue, tu desti per me.
Gesù per le strade vorrei Te servire.

Gesù, io vorrei sulle strade restare.
Il suon dei Tuoi passi vorrei nella notte sentir.
Tu ritorni ogni dì, Tu ci vieni a salvar;
così resterò sulle strade a cantare (2v.)

Come é bello, come dá gioia

(Interpretazione poetica moderna del salmo 133)

Rit. Com'è bello, come da gioia
che i fratelli stiano insieme

È come quando si illumina oriente
nel primo mattino.

Come rugiada che dall'alto discende
e fa vivere i campi. **Rit.**

Come sorriso che dall'uno si accende
nel cuore dell'altro.

Ci benedice il Signore dall'alto
la vita ci dona in eterno. **Rit.**

Esci dalla tua terra

Rit. Esci dalla tua terra e va'
dove ti mostrerò (2 v.)

Abramo, non partire, non andare
non lasciare la tua terra, cosa speri di trovar?
La strada è sempre quella,
ma la gente è differente, ti è nemica,
dove speri di arrivar?
Quello che lasci tu lo conosci,
il tuo Signore cosa ti da'?
- Un popolo la terra e la promessa -
Parola di Jahvé.
Rit. Esci dalla tua terra e va'……(2 v.)

La rete sulla spiaggia abbandonata
l'han lasciata i pescatori, son partiti con Gesù.
La folla che osannava se n'è andata,
ma il silenzio una domanda
sembra ai dodici portar:
quello che lasci tu lo conosci,
il tuo Signore cosa ti da'?
- Il centuplo quaggiù e l'eternità-
Parola di Gesù.
Rit. Esci dalla tua terra e va'……(2v.)

Partire non è tutto,
certamente c'è chi parte e non da' niente,
cerca solo libertà.
Partire con la fede nel Signore,
con l'amore aperto a tutti
può cambiar l'umanità.
Quello che lasci tu lo conosci;
quello che porti vale di più.
-Andate e predicate il mio Vangelo-
Parola di Gesù.

Esci dalla tua terra e va', dove ti mostrerò,
esci dalla tua terra e va', sempre con te sarò.

Il canto della creazione

Laudato sii, signore mio - (*Laudato sii, signore mio*)
Laudato sii, signore mio - (*Laudato sii, signore mio*)
Laudato sii, signore mio - (*Laudato sii, signore mio*)
Laudato sii, signore mio - (*Laudato sii, signore mio*)

Per il sole d'ogni giorno
che riscalda e dona vita
Egli illumina il cammino
di chi cerca Te Signore.
Per la luna e per le stelle
io le sento mie sorelle:
le hai formate su nel cielo
e le doni a chi è nel buio.

Laudato sii, ...

Per la nostra madre terra
che ci dona fiori ed erba
su di lei noi fatichiamo
per il pane di ogni giorno.
Per chi soffre con coraggio
e perdona nel tuo amore
tu gli dai la pace tua
alla sera della vita.

Laudato sii, ...

Per la morte che è di tutti
io la sento ogni istante
ma se vivo nel tuo amore
dona un senso alla mia vita.
Per l'amore che è nel mondo
tra una donna e l'uomo suo
per la vita dei bambini
che il mio mondo fanno nuovo.

Laudato sii, ...

Io ti canto, mio Signore,
e con me la creazione
ti ringrazia umilmente
perché tu sei il Signore.

Laudato sii, ...

Il tuo popolo in cammino

Rit.Il tuo popolo in cammino
cerca in te la guida.
Sulla strada verso il regno
sei sostegno col tuo corpo:
resta sempre con noi, o Signore!

È il tuo pane, Gesù, che ci dà forza
e rende più sicuro il nostro passo.
Se il vigore nel cammino si svilisce,
la tua mano dona lieta la speranza.
Rit.

È il tuo vino, Gesù, che ci disseta
e sveglia in noi l'ardore di seguirti.
Se la gioia cede il passo alla stanchezza,
la tua voce fa rinascere freschezza.
Rit.

È il tuo corpo, Gesù, che ci fa Chiesa,
fratelli sulle strade della vita.
Se il rancore toglie luce all'amicizia,
dal tuo cuore nasce giovane il perdono.
Rit.

È il tuo sangue, Gesù, il segno eterno
dell'unico linguaggio dell'amore.
Se il donarsi come te richiede fede,
nel tuo Spirito sfidiamo l'incertezza.
Rit.

Le mani alzate

Rit. Le mani alzate verso Te Signor
per offrirti il mondo
le mani alzate verso Te Signor
gioia è in me nel profondo.

Guardaci Tu Signore, nel tuo amore:
altra salvezza qui non c'è.
Come ruscelli d'acqua verso il mare
piccoli siamo innanzi a te. **Rit.**

Guidaci tu, Signore, col tuo amore
per strade ignote verso te.
Siam pellegrini sulle vie del mondo:
tu solo puoi condurci a te. **Rit.**

Accogli tu, Signore, il nostro amore:
povero è qui davanti a te.
La tua bontà ravvivi la speranza
che ogni credente porta in sé. **Rit.**

Lodate, lodate

Rit. Lodate, lodate, lodate il Signore
cantate, cantate, cantate il suo nome.

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore voi tutti del mondo.

Parlate ed annunciate
di giorno in giorno la sua salvezza.

Raccontate tra le genti
le meraviglie, la gloria sua.

Di tutti gli dei, è il più potente,
e creatore di tutti i cieli.

Gioiscano i cieli, esulti la terra,
si commuova il mare e quanto contiene.

Viene il Signore, viene il Signore,
a giudicare tutta la terra.

Alleluia! (4 v.)

Preghiera semplice

(ispirata a san Francesco)

Dio, fammi strumento della Tua pace,
dove c'è odio portare l'amore,
dove c'è offesa donare il perdono,
dove c'è il dubbio infondere fede;
ai disperati ridare speranza,
dove c'è il buio far sorgere luce,
dove è tristezza diffondere gioia,
donare gioia e tanto amore,
gioia ed amore, gioia ed amore!

Dio, fammi strumento della Tua bontà
dammi la forza di consolare i cuori;
non voglio avere ma solo donare,
capire ed amare i miei fratelli.
Solo se diamo riceveremo,
se perdoniamo avremo il perdono,
solo morendo rinasceremo,
rinasceremo, rinasceremo,
rinasceremo, rinasceremo!

Vi darò un cuore nuovo

Rit. Vi darò un cuore nuovo
metterò dentro di voi
uno Spirito nuovo

Vi prenderò dalle genti
radunerò da ogni terra
e vi condurrò sul vostro suolo
Rit.

Io vi libererò
da tutti i vostri peccati
da tutti i vostri idoli
Rit.

Porrò il mio Spirito dentro di voi
voi sarete il mio popolo
e io sarò il vostro Dio
Rit.

Resta qui con noi

Le ombre si distendono scende ormai la sera
e s'allontanano dietro i monti
i riflessi di un giorno che non finirà
di un giorno che ora correrà sempre.
Perché sappiamo che una nuova vita
da qui è partita e mai più si fermerà.

Rit. Resta qui con noi il sole scende già
resta qui con noi Signore è sera ormai;
resta qui con noi il sole scende già
se tu sei fra noi la notte non verrà.

S'allarga verso il mare quel tuo cerchio d'onda
che il vento spingerà fino a quando giungerà
ai confini d'ogni cuore
alle porte dell'amore vero
come una fiamma che dove passa brucia
così il tuo amore tutto il mondo invaderà.

Rit. Resta qui con noi…

Davanti a noi l'umanità lotta, soffre e spera
come una terra che nell'arsura
chiede l'acqua da un cielo senza nuvole
ma che sempre le può dare vita
con te saremo sorgente d'acqua pura,
con te fra noi il deserto fiorirà.

Rit. Resta qui con noi…

Veniamo da te

Rit. Veniamo da te, o Signore,
con il cuore pieno di gioia
ed insieme vogliamo ringraziarti.

Per i giorni che ci doni, Ti ringraziamo.
Per i frutti della terra, Ti ringraziamo.
Per il lavoro, le gioie della vita, Ti ringraziamo.

Per le tue parole, Ti ringraziamo.
Perché hai dato la tua vita, Ti ringraziamo.
E per la Chiesa, che tutti ci unisce, Ti ringraziamo.

Vivere la vita

Vivere la vita
con le gioie e coi dolori di ogni giorno,
è quello che Dio vuole da te.
Vivere la vita
e inabissarti nell'amore è il tuo destino,
è quello che Dio vuole da te.

Fare insieme agli altri
la tua strada verso Lui,
correre con i fratelli tuoi
Scoprirai allora il cielo dentro di te,
una scia di luce lascerai.

Vivere la vita
è l'avventura più stupenda dell'amore,
è quello che Dio vuole da te.
Vivere la vita
è generare ogni momento il Paradiso
è quello che Dio vuole da te.

Vivere perché ritorni al mondo l'unità,
perché Dio sta nei fratelli tuoi
Scoprirai allora il cielo dentro di te,
una scia di luce lascerai
una scia di luce lascerai.

Quando cammino per il mondo

Quando cammino per il mondo,
il Signore cammina avanti a me;
lo riconosco tra la gente
d'ogni razza e nazionalità.

A volte però mi fermo
perché la strada è faticosa;
allora anche Lui si siede laggiù
e mi aspetta sorridente.

Quando cammino per il mondo,
il Signore cammina avanti a me;
e per le strade della vita
grido a tutti la mia felicità.

Alleluia.

Vocazione

Era un giorno come tanti altri,
e quel giorno Lui passò;
era un uomo come tutti gli altri,
e passando mi chiamò.
Come lo sapesse che il mio nome
era proprio quello,
come mai volesse proprio me
nella sua vita non lo so.
Era un giorno come tanti altri
e quel giorno mi chiamò.

Rit. Tu Dio, che conosci il nome mio,
fa' che, ascoltando la tua voce,
io ricordi dove porta la mia strada
nella vita all'incontro con te.

Era l'alba triste e senza vita,
e qualcuno mi chiamò:
era un uomo come tanti altri,
ma la voce quella no.
Quante volte un uomo
con il nome giusto mi ha chiamato,
una volta sola l'ho sentito
pronunciare con amore:
era un uomo come nessun altro
e quel giorno mi chiamò.

Pane del cielo

Rit. Pane del cielo sei tu Gesù
via d'amore: Tu ci fai come te.
No, non è rimasta fredda la terra
Tu sei rimasto con noi per nutrirci di Te, Pane di vita
ed infiammare col tuo amore tutta l'umanità.
Si, il cielo è qui su questa terra:
Tu sei rimasto con noi ma ci porti con Te nella tua casa,
dove vivremo insieme a Te tutta l'eternità.
No, la morte non può farci paura:
tu sei rimasto con noi. E chi vive di Te vive per sempre.
Sei Dio con noi, sei Dio per noi, Dio in mezzo a noi.

Vieni e seguimi

Lascia che il mondo vada per la sua strada;
lascia che l'uomo ritorni alla sua casa;
lascia che la gente accumuli la sua fortuna,
ma tu, tu vieni e seguimi.
Tu, vieni e seguimi.

Lascia che la barca in mare spieghi la vela;
lascia che trovi affetto chi segue il cuore;
lascia che dall'albero cadano i frutti maturi,
ma tu, tu vieni e seguimi.
Tu, vieni e seguimi.

E sarai luce per gli uomini
e sarai sale della terra
e nel mondo deserto
aprirai una strada nuova.
E per questa strada va',
va' e non voltarti indietro;
va', e non voltarti indietro, va'.

Quando busserò'

Quando busserò alla tua porta
avrò fatto tanta strada
avrò piedi stanchi e nudi
avrò mani bianche e pure (2v.)
o mio Signore.

Quando busserò alla tua porta
avrò frutti da portare
avrò ceste di dolore
avrò grappoli d'amore (2v.)
o mio Signore.

Quando busserò alla tua porta
avrò amato tanta gente
avrò amici da ricordare
e nemici per cui pregare (2v.)
o mio Signore.

Ti ringrazio mio Signore

Rit. Ti ringrazio mio Signore non ho più paura, perché,
con la mia mano nella mano degli amici miei,
cammino fra la gente della mia città e non mi sento più solo;
non sento la stanchezza e guardo dritto avanti a me,
perché sulla mia strada ci sei Tu.

Amatevi l'un l'altro come Lui ha amato voi:
e siate per sempre suoi amici;
e quello che farete al più piccolo tra voi,
credete l'avete fatto a Lui. **Rit**.

Se amate veramente perdonatevi tra voi:
nel cuore di ognuno ci sia pace;
il Padre che è nei cieli vede tutti i figli suoi
con gioia a voi perdonerà. **Rit**.

Sarete suoi amici se vi amate fra di voi
e questo è tutto il suo Vangelo;
l'amore non ha prezzo, non misura ciò che dà:
l'amore di confini non ne ha. **Rit.**

Cammina con lui

Rit. Cammina con lui, fratello che vai,
cammina con lui, se forza più non hai.
La strada è più dolce, fratello che vai,
cammina con lui, la vita troverai.

Ma dove, ma dove andrò,
se luce per la strada io non ho?
Ma tu guarda lontano quel cenno di una mano
e la voce che ti dice "Amico, vai!". **Rit**

Ma dove, ma dove andrò,
se pane per la strada io non ho?
Ricorda che alla folla un giorno Cristo disse:
"Il pane della vita sono io" **Rit.**

Ma dove, ma dove andrò,
se acqua per la strada io non ho?
Ricorda che a una donna un giorno Cristo disse:
"Se bevi la mia acqua tu vivrai!" **Rit.**

Io lo so Signore

Io lo so Signore che vengo da lontano
prima nel pensiero e poi nella tua mano.
Io mi rendo conto che Tu sei la mia vita
e non mi sembra vero di pregarti così.
Padre di ogni uomo e non ti ho visto mai.
Spirito di vita e nacqui da una donna.
Figlio mio fratello e sono solo un uomo
eppure io capisco che Tu sei verità.

E imparerò a guardare tutto il mondo
con gli occhi trasparenti di un bambino
e insegnerò a chiamarti Padre nostro
ad ogni figlio che diventa uomo. (2 v.)

Io lo so Signore che Tu mi sei vicino
luce alla mia mente guida al mio cammino
mano che sorregge sguardo che perdona
e non mi sembra vero che Tu esista così.
Dove nasce amore Tu sei la sorgente
dove c'è una croce Tu sei la speranza
dove il tempo ha fine Tu sei vita eterna
e so che posso sempre contare su di Te.

E accoglierò la vita come un dono
e avrò il coraggio di morire anch'io
e incontro a te verrò col mio fratello
che non si sente amato da nessuno. (2 v.)

Resta con noi, Signore, la sera

Resta con noi, Signore, la sera:
resta con noi e avremo la pace.

Rit. Resta con noi, non ci lasciar,
la notte mai più scenderà
Resta con noi, non ci lasciar
per le vie del mondo, Signor.

Ti porteremo ai nostri fratelli,
ti porteremo lungo le strade. **Rit.**

Voglio donarti queste mie mani,
voglio donarti questo mio cuore. **Rit.**

Colori

Questo prato verde ti ricorderà
la **speranza** del mattino:
non smarrirla, amico mio,
perché io, perché io ritornerò.

Questo cielo azzurro ti ricorderà
la **fiducia** nella vita:
non deporla, amico mio,
perché io, perché io ritornerò.

Questo sole d'oro ti ricorderà
lo splendore del tuo **dono**:
non stancarti, amico mio,
perché io, perché io ritornerò.

Questo fiore bianco ti ricorderà
la **bellezza** del tuo dono:
non sciuparla amico mio,
perché io, perché io ritornerò.

Questa rosa rossa ti ricorderà
la bellezza del tuo **amore**:
non tradirlo, amico mio,
perché io, perché io ritornerò.

Il colore arcano della **libertà**
sai trovarlo, amico mio:
nel tuo cuore l'ho posto io,
perché io, perché io ritornerò.

Tu sei la mia vita (symbolum 77)

Tu sei la mia via, altro io non ho.
Tu sei la mia strada, la mia verità.
Nella tua parola io camminerò,
finché avrò respiro, fino a quando Tu vorrai.
Non avrò paura, sai, se Tu sei con me:
io ti prego resta con me.

Credo in Te Signore, nato da Maria
Figlio eterno e santo, uomo come noi
Morto per amore, vivo in mezzo a noi.
Una cosa sola con il Padre e con i tuoi
fino a quando, io lo so, Tu ritornerai
per aprirci il Regno di Dio.

Tu sei la mia forza, altro io non ho,
Tu sei la mia pace, la mia libertà.
Niente nella vita ci separerà.
So che la tua mano forte non mi lascerà,
so che da ogni male tu mi libererai:
e nel tuo perdono vivrò.

Padre della vita, noi crediamo in Te,
Figlio salvatore, noi speriamo in Te,
Spirito d'Amore vieni in mezzo a noi:
Tu da mille strade ci raduni in unità,
e per mille strade poi, dove Tu vorrai,
noi saremo il seme di Dio.

É giunta l'ora

È giunta l'ora Padre per me
ai miei amici ho detto che
questa è la vita: conoscere Te
e il Figlio tuo Cristo Gesù.

Erano tuoi, li hai dati a me
ed ora sanno che torno a Te
hanno creduto, conservali Tu
nel tuo amore, nell'unità.

Tu mi hai mandato ai figli tuoi
la tua parola è verità.
E il loro cuore sia pieno di gioia
la gioia vera viene da Te.

Io sono in loro e Tu in me;
e sian perfetti nell'unità;
e il mondo creda che Tu mi hai mandato;
li hai amati come ami me.

Tra le mani non ho niente

Tra le mani non ho niente
spero che mi accoglierai
chiedo solo di restare accanto a te.
Sono ricco solamente
dell'amore che mi dai:
è per quelli che non l'hanno avuto mai.

Rit. Se m'accogli mio Signore
altro non ti chiederò
e per sempre la tua strada
la mia strada resterà
nella gioia e nel dolore
fino a quando tu vorrai:
con la mano nella tua camminerò.

Io ti prego con il cuore
so che tu mi ascolterai
rendi forte la mia fede più che mai.
Tieni accesa la mia luce
fino al giorno che tu sai:
con i miei fratelli incontro a te verrò.

Rit. Se m'accogli mio Signore...

Vieni, vieni Spirito d'amore

Rit. Vieni, vieni Spirito d'amore
ad insegnar le cose di Dio.
Vieni, vieni Spirito di pace
a suggerir le cose che Lui
ha detto a noi.

Noi ti invochiamo, Spirito di Cristo,
vieni Tu dentro di noi;
cambia i nostri occhi,
fa' che noi vediamo
la bontà di Dio per noi.

Rit. Vieni, vieni Spirito d'amore...
Vieni o Spirito, dai quattro venti
e soffia su chi non ha vita;
vieni o Spirito e soffia su di noi
perché anche noi riviviamo.

Rit. Vieni, vieni Spirito d'amore...

Insegnaci a sperare,
insegnaci ad amare,
insegnaci a lodare Iddio.
Insegnaci a pregare,
insegnaci la via,
insegnaci Tu l'unità.

Rit. Vieni, vieni Spirito d'amore...

FIGURE RELIGIOSE SIGNIFICATIVE

Lungo il cammino, molto spesso il pellegrino incontra, ora in umilissime pievi ora nelle grandi cattedrali, delle testimonianze di fede espresse nelle varie forme dell'arte, su personalità che hanno segnato la fede di molte generazioni.

Nelle pagine che seguono vengono tratteggiate alcune di queste figure, ritenute significative in base ad uno o più dei seguenti criteri:
- La loro "presenza" su di una delle Antiche Vie della fede
- Che siano stati a loro volta dei "pellegrini"
- Che possano "dire" qualcosa di vivo ad un pellegrino di oggi.

Ovviamente l'elenco potrebbe dilatarsi quasi a dismisura, e così anche l'ampiezza delle informazioni fornite, almeno in alcuni casi. In questa prima edizione ci si è limitati sia nell'ampiezza dei testi che nel numero delle figure selezionate.

Si è altresì scelto di porre in evidenza anche figure meno "classiche", ma potenzialmente portatrici oggi di un messaggio di freschezza e vitalità nel modo di vivere la "buona notizia" del Vangelo di Gesù Cristo, nel nostro travagliato mondo attuale.

Anselmo di Aosta e Canterbury
21 aprile

Una figura la cui vita e attività collega due importanti luoghi della Via Francigena.
Anselmo d'Aosta, noto appunto anche come Anselmo di Canterbury (Aosta 1033 – Canterbury 1109), è stato un teologo, filosofo, monaco e arcivescovo, considerato tra i massimi esponenti del pensiero medievale di area cristiana.
Anselmo è noto soprattutto per i suoi argomenti a dimostrazione dell'esistenza di Dio; specialmente il cosiddetto (da Immanuel Kant) "argomento ontologico" ebbe una significativa influenza su gran parte della filosofia successiva.
Aosta ha dedicato la strada principale del centro storico al suo figlio più celebre.

Nato da una nobile famiglia, se ne allontanò poco più che ventenne per seguire la vocazione religiosa e divenne monaco nell'abbazia benedettina di Notre-Dame du Bec in Normandia.
Il ventisettenne Anselmo si sottometteva così alla regola benedettina, che nel corso del decennio successivo ne avrebbe influenzato significativamente il pensiero.
Grazie alle sue qualità di uomo di fede e fine intellettuale ne divenne presto priore, e quindi abate. Si rivelò anche un abile amministratore e, avendo intrattenuto alcune relazioni con il regno d'Inghilterra, all'età di 60 anni ricevette l'importante carica di arcivescovo di Canterbury.
Negli anni successivi, dapprima sotto il regno di Guglielmo II, quindi di Enrico I, ricoprì un ruolo rilevante nella lotta per le investiture che vedeva contrapposti i sovrani d'Inghilterra e il papato.
La situazione della Chiesa era molto triste in quel periodo, a causa della simonia, della decadenza dei costumi e della violazione della libertà religiosa da parte del re, mentre la Chiesa da parte sua rivendicava non solo la sua autonomia ma anche la sua autorità dalla quale lo Stato avrebbe dovuto dipendere per la sua missione e investitura.,

Grazie al lavoro politico e diplomatico di Anselmo, finalizzato a garantire alla Chiesa l'autonomia dal potere politico, la questione si risolse infine con un compromesso.
Tale ruolo politico-diplomatico gli valse però anche una dura opposizione, che lo portò per ben due volte a intraprendere la via dell'esilio.
Durante il secondo esilio, invitato da Papa Urbano II, nell'ottobre 1098 partecipò attivamente al Concilio di Bari indetto per risolvere una questione dottrinale posta dalla Chiesa greca a proposito dello Spirito Santo. Ma più in generale, tra gli obiettivi del Concilio vi era quello di ricon-

durre a una comune posizione teologica i due grandi ceppi d'Oriente e d'Occidente, venutisi a separare con lo scisma del 1054. Ad Anselmo, che già si era espresso sull'argomento nell'Epistola *de incarnatione Verbi*, fu chiesto di partecipare alla discussione e il Papa gli assegnò un ruolo importante nella disputa: espose infatti la posizione della Chiesa latina, secondo la quale lo Spirito Santo procede tanto dal Padre quanto dal Figlio.

La riflessione filosofica e teologica di Anselmo, caratterizzata dal primario ruolo riconosciuto alla ragione nell'approfondimento e nella comprensione dei dati di fede, si articolò su diversi problemi: dimostrazioni a priori e a posteriori dell'esistenza di Dio, indagini sulle sue caratteristiche, analisi di questioni di dialettica e di logica sulla verità e sulla conoscibilità di Dio, studio di problemi dottrinali come quello circa la Trinità o quelli legati al libero arbitrio, al peccato originale, alla grazia e in generale al male.
Anselmo venne dichiarato, alcuni secoli più tardi, dottore della Chiesa nel 1720.

Bartimeo, il cieco

Un pellegrino particolare sulla via di Gerusalemme…

Gesù sta per salire alla Città Santa, sul monte Sion. Meno di trenta km lo separano dalla sua morte. L'ultima tappa, Gerico, conclude la parte centrale del vangelo di Marco (10,46-52). E Gerico è anche l'ultima tappa per i pellegrini che stanno salendo a Gerusalemme: perciò, all'uscita della città, decine di mendicanti si accalcano sperando di ottenere qualche spicciolo dai passanti bendisposti. Fra i tanti c'è Bartimeo.

L'evangelista Marco ha una simpatia spiccata per quest'uomo cieco. Ne riferisce il nome, lui solo, fatto abbastanza straordinario nei vangeli; riportare il *nome* in un contesto dove quasi tutto è anonimo, può significare che si tratti di un personaggio molto conosciuto nelle prime comunità cristiane: infatti *"lo seguiva lungo la via"*… oppure che il fatto riportato abbia avuto una tale eco che se ne parlava ancora dopo una quarantina d'anni quando Marco scrive il suo vangelo.
Il racconto della guarigione del cieco è una grande immagine del cammino del discepolo. Del vero discepolo. Non come gli Apostoli che sono davvero ciechi, illudendosi ancora di fondare un regno terreno (come Giacomo e Giovanni).

"Se ne stava seduto lungo la strada a mendicare"
La strada, che è il luogo del movimento, era diventata per quell'uomo il luogo dell'immobilità: *se ne stava seduto, non camminava.*
Sulla strada, stare seduti significa non vivere, essere alla mercé di tutti e questo vale anche per la vita di fede perché credere non è starsene immobili nel recinto di una religiosità che da sicurezza, credere è essere in cammino, andare verso Qualcuno.

C'è qualcosa di profondo che non va, quando la fede ricevuta da giovani resta tal quale, come cristallizzata, non evolve con l'evolvere della vita, delle conoscenze e delle esperienze.
La strada, cioè tutte le situazioni che la vita ci propone, può essere il luogo dei grandi incontri se si tengono gli occhi del cuore attenti.
La strada, cioè la vita, diventa il tempio dell'incontro con gli altri e con Dio.

"Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a invocare".
Bartimeo non vede Gesù perché è cieco, ma «avverte» la sua presenza.
Gli occhi sono un mezzo importante, ma la vera vista è quella del cuore.
La sua capacità di "ascolto" lo rende partecipe della vita che ha intorno.

Bartimeo grida, urla, non è rassegnato.
Il suo bisogno è più forte dell'indifferenza della folla: egli grida più forte.
"Il seme che germoglia, che nasce, è più forte della terra che la sovrasta".
Il cieco è simbolo di tutti noi.
Credere è anche avere una coscienza sveglia, attenta, non rassegnata.

"Molti lo rimproveravano perché tacesse,
ma egli gridava ancora più forte".
Lo sgridano per farlo tacere. In nome dell'opportunità, delle convenienze.
È come se la folla dicesse: "Non gridare, taci, non capisci che disturbi? Dobbiamo andare dietro a Gesù, non abbiamo tempo per te".
Rischiamo tutti di avere sempre qualcosa d'importante e di urgente da fare, che ci impedisce di ascoltare le persone e la vita.
Ciò che più colpisce in questo versetto è il fatto che la folla è la stessa che segue Gesù nel suo viaggio: ci sono gli ammiratori, ma anche i discepoli, gli apostoli….!
Questa folla, apparentemente «discepola», diventa ostacolo tra il cieco e Gesù. Coloro che seguono, che credono, che frequentano possono talvolta diventare non un tramite ma un ostacolo all'incontro. Che responsabilità per noi credenti!
Come può succedere anche oggi: quando ti invitano a farti i "fatti" tuoi, a pensare alla tua vita privata, a non sognare di voler cambiare il mondo.

"Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù" .
Il mantello al tempo di Gesù è l'abito più importante dell'individuo in Palestina, specialmente per un povero: serve a coprirsi durante la notte e spesso è la sola proprietà dei poveri.
Il mantello ripiegato e posto sulle gambe per raccogliere i pochi spiccioli, vola via.

Bartimeo schizza fuori dalla sua immobilità e butta le sue sicurezze.
Fa ciò che il giovane ricco non è stato capace di fare.
Credere è anche essere liberi dalle nostre cose, da ciò che possediamo, e usare le nostre gambe per camminare. Il pellegrinaggio a piedi ci può far crescere in questa direzione.

La vista riacquistata non è la conclusione finale: ma "lo seguiva lungo la strada": Bartimeo diventa a sua volta discepolo e si mette anche lui in cammino al seguito di Gesù. Siamo partiti da una strada simbolo di immobilismo, per tornare ad una strada simbolo di movimento.
La riscoperta nei nostri tempi del pellegrinaggio a piedi è in fondo una grande "icona" della nostra vita chiamata alla sequela di Cristo, e ne facilita la presa di coscienza.

"La tua fede ti ha salvato" gli dirà Gesù. Come aveva detto alla donna emorroissa. Dall'immobilismo al camminare, come segno distintivo della fede. Che non è solo da intendersi come un "pacchetto di dottrine" da imparare e accettare. Gli avvenimenti della vita, gli incontri, le esperienze ed anche il cammino, ci devono porre nuovi interrogativi e aprire nuovi orizzonti che faranno permanentemente evolvere ed approfondire la nostra fede.

Benedetto Giuseppe Labre (1748-1783)
16 aprile

Nato in Francia da una famiglia numerosa, nella quale i genitori riuscivano a tirare avanti a fatica coltivando un pezzetto di terra e gestendo una piccola merceria, grazie alla sua intelligenza, uno zio parroco si incaricò di dargli i primi insegnamenti scolastici.
Desiderava intraprendere la vita monastica in uno degli ordini più rigorosi del tempo, i trappisti o i cistercensi, e dopo vari tentativi infruttuosi nel 1770 a 22 anni prese la grande decisione di partire in pellegrinaggio verso Roma in cerca di un monastero.

Nel suo viaggio attraverso l'Italia, sulle orme dell'attuale Via Francigena, mentre si trovava a Chieri presso Torino, comprese la sua vera vocazio-

ne: il suo monastero sarebbe stata la strada, rimanendo nella condizione laicale. Il Signore lo chiamava ad una solitudine ancora maggiore di quella claustrale, la strada dove sarebbe diventato permanentemente il vagabondo di Dio, cioè il predicatore del vangelo con l'esempio di una umiltà e povertà estreme.
Cominciò così a viaggiare per visitare i più famosi santuari europei. In Italia, il santuario a cui era più legato era quello di Loreto, ma visitò spesso anche Assisi, Napoli, Fabriano, e Bari per vedere le spoglie di San Nicola. Nel 1771 si portò a Leuca per pregare presso il famoso santuario di S. Maria de Finibus Terrae.
Nel suo pellegrinare visitò anche Einsiedeln in Svizzera, Compostela in Spagna e Paray-Le-Monial in Francia: si calcola che in poco più di 13 anni percorse circa 30.000 chilometri.

Distaccato da tutto, riusciva ad elevarsi mirabilmente in preghiera. In un piccolo sacco portava tutte le sue ricchezze: Il Nuovo Testamento, l'Imitazione di Cristo, il breviario che recitava ogni giorno, al collo un crocifisso e in mano una corona del rosario.
Non domandava mai nulla, mangiava il pane che gli era donato, distribuiva il resto ad altri poveri che incontrava e dormiva in luoghi di fortuna.
In Italia era chiamato il santo francese e passò gli ultimi suoi anni a Roma, vivendo per scelta da nullatenente, nei pressi del Colosseo.
Viste le condizioni di stenti in cui era vissuto la sua salute peggiorò e morì il giorno di mercoledì santo del 1783, a soli 35 anni, nel retrobottega di un macellaio che lo aveva raccolto svenuto sulla strada.
I suoi funerali videro la presenza di un'enorme folla di ogni strato sociale. Le sue spoglie furono tumulate nella vicina chiesa di Santa Maria dei Monti, dove si trovano tuttora custodite, e la sua fama di santità si diffuse rapidamente in tutta Europa.

Bernardo di Chiaravalle (Clairvaux)
20 agosto

Bernardo nasce nei pressi di Digione in Francia, da una famiglia di nobili della Borgogna, intorno al 1090.
Il suo nome ha dato origine al toponimo del colle del Gran San Bernardo, attraverso cui la Via Francigena proveniente da Canterbury entra in Italia.
A vent'anni Bernardo entra in una crisi che gli fa sentire lontano quel mondo di "donne, cavalieri, armi ed amori" che era proprio della sua famiglia, e forte invece il desiderio di cercare e trovare Dio nella pace e nella quiete del monastero, lontano dal fragore e dalla violenza del mondo.
Così a ventidue anni entra in un monastero benedettino a Citeaux, assieme

a trenta compagni. Questo arrivo segnerà una svolta non solo per il monastero, ma per la storia della Chiesa e del monachesimo.
Bernardo fa propria l'idea che aveva ispirato alcuni confratelli che si erano ritirati in un luogo solitario chiamato *Cistercium* (da qui la denominazione Cistercensi), per seguire uno stile di vita più semplice e più rigoroso, recuperando lo spirito e la lettera dell'antica regola benedettina, ormai inquinati dalla grande potenza temporale acquisita dai monasteri legati a Cluny.
Il luogo originale, nel quale condivide i primi anni di una rigorosa vocazione, sta però ancora stretto a Bernardo, che, in cerca di solitudine, ma anche di luoghi aperti e ameni per essere a più stretto contatto con Dio, lascia Citeaux. Il nuovo luogo sarà ancor più distante dal consesso civile, e si chiamerà **Clairvaux** (tradotto **Chiaravalle** in italiano).
Qui diviene abate e vi rimane fino alla morte (20 agosto 1153), nonostante numerosi viaggi, dispute filosofiche e teologiche (molto celebre quella col filosofo Abelardo), la predicazione della seconda crociata e l'amministrazione spirituale di un Ordine, che alla sua morte conterà più di 300 monasteri.

Possiamo dire che Bernardo fonda una vera e propria scuola di spiritualità, che lo costituisce maestro indiscusso e punto di riferimento per le future generazioni di monaci. La sua devozione per la vergine Maria e per il Bambino Gesù rimane una caratteristica della sua spiritualità. La tradizione di chiudere la giornata di preghiera con il *Salve Regina* deriva proprio da una sua idea. Umiltà, amore verso Dio con un cammino di unione del cuore, duro lavoro nei campi e profonda devozione mariana sono alcuni dei tratti della spiritualità di San Bernardo. Spirito che si riversa anche nelle strutture architettoniche dei monasteri e delle chiese abbaziali, prive o quasi di decorazioni e tutte slanciate verso l'alto. La sua riforma spirituale quindi segna il passaggio nell'arte dal romanico al gotico.
Bernardo mostra di considerare la vita monastica dei benedettini di Cluny, allora all'apogeo del loro sviluppo, come un luogo che nega i valori della povertà, dell'austerità e della santità, con chiese troppo adorne, "mentre il povero muore di fame".
Ai suoi cistercensi chiede meno funzioni, meno letture e tanto lavoro, per mettere in ordine le terre e le acque e gli animali, incidendo con fatica e preghiera nella storia dell'intera Europa.
Lui, il capo, è chiamato spesso a missioni di vertice, come quando percorre tutta l'Europa per farvi riconoscere Papa Innocenzo II insidiato dall'antipapa Anacleto, o quando partecipa al Concilio di Troyes (1128)
Lo stesso Concilio approvò la fondazione di un nuovo ordine monastico-militare, l'Ordine dei **Templari** con sede in Gerusalemme, con lo scopo di vigilare sulle strade percorse dai pellegrini cristiani. Sembra che la sua regola sia stata ispirata da Bernardo, che indica la figura del Cavaliere del Tempio come un monaco-guerriero, che fa uso di due spade: una, da impiegarsi nella lotta contro il Male, una lotta prettamente interna alla

persona e spirituale, e l'altra da porre in difesa degli ultimi ed oppressi, che erano i pellegrini sottoposti alle angherie dei saraceni, i quali ne attaccavano spesso i convogli.

Questo asceta, però, non sempre riesce ad apprezzare chi esplora altri percorsi di fede. Bernardo attacca duramente la dottrina trinitaria di Gilberto Porretano, vescovo di Poitiers. E fa condannare l'insegnamento di Pietro Abelardo (docente di teologia e logica a Parigi) che preannuncia Tommaso d'Aquino e Bonaventura.

Quando Bernardo arriva in una città, le strade si riempiono di gente. Ma, tornato in monastero, rieccolo obbediente alla regola come tutti: preghiera, digiuno, e tanto lavoro.

Fondamentalmente egli fu prima di tutto un uomo di preghiera in un tempo di guerre, crociate, odi e violenze private.
Un uomo che prediligeva la preghiera alle dispute filosofiche e che preferì agire nel concreto della vita invece che inseguire la "nobile arte" della cavalleria e della guerra.
Una scelta quanto mai attuale.

Fonti: www.medio.evo.org e Domenico Agasso in "Famiglia Cristiana".

Monastero di Cluny

Caterina da Siena
29 aprile

Percorrendo l'asse principale dalla Via Francigena, il percorso attraversa le dolci colline senesi dove visse ed operò una straordinaria figura femminile, Caterina da Siena.
Nasce nel 1347, ultima della famiglia Benincasa appartenente alla piccola borghesia.
Raggiunta l'età di dodici anni i genitori iniziano, secondo le consuetudini del tempo, varie trattative per concludere un matrimonio vantaggioso per la figlia, la quale però dichiara espressamente di essersi votata al Signore e che non intende ritirare la parola data. Caterina avrà da poco passato i sedici anni quando comincerà a pensare di entrare fra le Terziarie Domenicane, che a Siena si chiamavano Mantellate per il mantello nero che copriva la loro veste bianca: una scelta anomala quella del terz'ordine laicale, al quale aderivano soprattutto donne mature o vedove, che continuavano a vivere nel mondo, ma con l'emissione dei voti.

Non sapendo né leggere né scrivere ha difficoltà a partecipare alla preghiera, per cui chiede a una consorella più istruita di insegnarle quel tanto che bastava.
Caterina ritiene che assistere gli ammalati e i poveri, che impersonano Cristo sofferente, sia l'autentico modo per trovare il Signore. Si rende attiva soprattutto presso l'ospedale di Santa Maria della Scala, istituzione che accoglieva moltissimi pazienti affidati alle modeste cure mediche del tempo e alla pietosa assistenza dei parenti e di qualche volontario. Ci sono anche malati che nessuno assiste, perché senza parenti, o perché afflitti da malattie contagiose. Caterina si dedica ad assistere in particolare quest'ultimo tipo di ammalati. Dopo l'anno di prova Caterina prende i voti fra le Mantellate e inizia una intensa attività di corrispondenza, pur essendo quasi analfabeta, avvalendosi di amici a cui dettava le sue lettere.
Durante gli ultimi dieci anni (1370-1380) della sua vita scrisse circa 380 lettere, ed un "Dialogo della divina provvidenza" che è una notevole opera mistica. Il suo ricco epistolario affrontava problemi e temi sia di vita religiosa che di vita sociale di ogni classe, e anche problemi morali e politici che interessavano tutta la Chiesa, l'impero, i regni e gli Stati dell'Europa trecentesca. Caterina scrisse anche a personalità molto importanti dell'epoca.
Su questi interessi qualcuno esprimeva giudizi critici, c'era chi accusava Caterina di tendenza a un protagonismo fuori degli schemi tradizionali, che non competevano certo a una donna, per di più popolana e non colta.
Agli inizi del 1376 incomincia la corrispondenza con il Papa, da lei definito il "dolce Cristo in terra". In un anno saranno ben dieci le missive da lei dirette al pontefice. In esse vengono toccati tutti i temi riguardanti la riforma della Chiesa, a cominciare dai suoi pastori, insistendo in maniera sempre

più ossessiva sul ritorno del Papa alla sua sede propria che è Roma.
Date le sue relazioni, Caterina viene incaricata di fare da mediatrice di pace tra la repubblica di Firenze e la Santa Sede, che erano in conflitto. Così Caterina si mette in cammino verso la Francia, dove il Papa è "trattenuto" ad Avignone. Giuntavi, la religiosa è ricevuta dal Papa che due mesi dopo lascerà Avignone alla volta di Roma.

Anche lei dovrà poi recarsi a Roma, chiamata da Papa Urbano VI dopo la ribellione di una parte dei cardinali, che dà inizio allo scisma d'Occidente. Ma qui si ammala e muore, a soli 33 anni, la domenica 29 aprile 1380.

Secondo la tradizione, durante gli ultimi giorni della sua vita ci furono continue visite dei figli spirituali e a ciascuno di essi, dopo le comuni raccomandazioni, lei comunicava ciò che dovevano fare successivamente nella vita. Durante le sue estreme ore più volte dolcemente disse ancora: "Padre, nelle tue mani raccomando l'anima e lo spirito mio".

Quando si pensa a Caterina da Siena vengono in mente tre aspetti di questa mistica: la sua totale appartenenza a Cristo, la sua grande sapienza e il suo coraggio.
I due simboli che ne caratterizzano l'iconografia sono il libro e il giglio, che rappresentano rispettivamente la dottrina e la purezza.

Caterina da Siena è Patrona d'Italia insieme a San Francesco d'Assisi (nominata nel 1939 da Pio XII) e Patrona d'Europa (nominata nel 1999 da Giovanni Paolo II).
Inoltre è stata la prima donna, assieme a Santa Teresa d'Avila, ad aver avuto il titolo di Dottore della Chiesa Universale (nominata nel 1970 da Paolo VI), titolo che la Chiesa attribuisce a poche persone come riconoscimento alle loro riflessioni teologiche. Pio XII, inoltre, nel 1947 la indicò come Patrona delle infermiere della Croce Rossa.

Una tale quantità di riconoscimenti si spiega con il carattere eccezionale e la vita frenetica di Santa Caterina da Siena. Nonostante che fosse del tutto priva di istruzione (imparò a leggere da sola, e più tardi a scrivere, rimanendo però semianalfabeta), e non certo favorita dal suo stato femminile (visse in un'epoca dove le donne non erano per nulla considerate), Caterina fu chiamata maestra da un numero considerevole di discepoli fra cui illustri professori, fu ricevuta ed ascoltata da papi, cardinali e re di tutta Europa, e fu capace di esercitare un'azione incisiva fino alle più alte autorità politiche e religiose dell'epoca. È un fatto di per sé straordinario che una donna di umili origini potesse intrattenere nel XIV secolo una corrispondenza politica con i potenti del tempo, ai quali si rivolgeva con tono di fermo comando, pur senza perdere la sua abituale umiltà.

Nelle lettere ai politici suoi contemporanei ricorda che il potere di governare la città è un "potere prestato" da Dio (oggi diremmo "dal popolo sovrano"). La politica, per la Santa Senese, è la buona amministrazione della cosa pubblica finalizzata ad ottenere il bene comune e non l'interesse personale. Per questo, Giovanni Paolo II ha definito Caterina da Siena "messaggera di pace" e "la mistica della politica".
In sintesi i due grandi aspetti operativi di Caterina da Siena furono il suo essere da una parte infermiera volontaria tra i deboli, dall'altra messaggera di pace tra i potenti: parlò a papi e lebbrosi, a generali ed a contadini, a regine e a donne di casa. Piena di carità, pazienza, energia e forza di volontà, Caterina è stata paragonata ad una grande figura della nostra epoca: Madre Teresa di Calcutta.

Da visitare, a Siena, la sua casa/santuario, la cappella a lei dedicata nella basilica di S. Domenico e, lungo la Via Francigena, le chiese a lei più care di S. Quirico d'Orcia, di Bagno Vignoni, di Rocca d'Orcia e di Radicofani. Un vero e proprio percorso cateriniano che risuona nelle località citate nelle sue "lettere".

Donnino di Fidenza
9 ottobre

Donnino di Fidenza è protettore dei viandanti e dei pellegrini.
Una particolare notorietà del martire cristiano deriva anche dal fatto che la città di Fidenza è uno degli snodi principali della rinascita della Via Francigena. Il 9 ottobre, dies natalis del patrono, Fidenza lo ricorda con un solenne Pontificale nella Cattedrale, officiato dal vescovo riunito assieme a tutto il clero della Diocesi.
La devozione a san Donnino è interamente legata alla città di Fidenza (Parma), che fino al 1927 portava il nome di Borgo San Donnino. Le sue spoglie si conservano nella cripta del Duomo di Fidenza in un'urna di vetro e d'argento posta sotto l'altare.
Le notizie su Donnino sono scarne ed incerte, anche riguardo alla sua patria d'origine ed all'epoca del suo martirio.
Si sa che era un soldato, e pare avesse presso l'imperatore una mansione giudicata particolarmente importante: era custode della corona.
Secondo i bassorilievi del Duomo di Fidenza che ne narrano la storia, sarebbe stato destituito dal suo incarico a causa della sua conversione al Cristianesimo. Venne in seguito perseguitato e infine inseguito e raggiunto per ordine dell'Imperatore lungo le rive del torrente Stirone presso la città di Fidenza, e su quel luogo decapitato.
I particolari che riguardano la sua vita e la sua morte sono verosimilmente di origine leggendaria, ma attestano un culto antichissimo legato da sempre al territorio di Fidenza che ne custodisce, senza che altra località gliele contesti, le reliquie: ragione per cui acquista probabilità, se non vera certezza, la circostanza che egli abbia subìto il martirio in quei paraggi.
Il primitivo oratorio di Fidenza a lui dedicato risale al sec VI mentre l'odierna monumentale basilica, del XII sec, porta sulla facciata dieci sculture rappresentanti la vita del santo: qui viene rappresentato con la palma del martire, vestito da soldato, decapitato con la testa in mano.

Eusebio di Vercelli
2 agosto

Una figura, quella del vescovo Eusebio, significativa sulla Via Francigena, avendo egli operato a Vercelli: punto d'incontro del percorso proveniente da Canterbury con quello che collega Santiago di Compostela attraverso il valico del Monginevro.
Inoltre gli è dedicata la cattedrale di Embrun in Francia, sul tracciato che dalle Alpi si dirige verso i Pirenei e Compostela, in quanto Eusebio si spinse fin là nella sua opera evangelizzatrice.

Non si hanno notizie del suo episcopato prima del 354, tuttavia egli viene menzionato ufficialmente in una lettera da Sant'Ambrogio di Milano, che lo elogia per aver imposto agli ecclesiastici della sua diocesi la vita comune, secondo il modello delle chiese orientali, ed un periodo di intensa formazione (una sorta di "Seminario" ante litteram).

Riportiamo di seguito una parte della catechesi fatta da Papa Benedetto XVI su Eusebio di Vercelli, nel corso dell'udienza generale di mercoledì 17 ottobre 2007 in Piazza S. Pietro.

"Cari fratelli e sorelle,
questa mattina vi invito a riflettere su sant'Eusebio di Vercelli, il primo Vescovo dell'Italia settentrionale di cui abbiamo notizie sicure. Nato in Sardegna all'inizio del IV secolo, ancora in tenera età si trasferì a Roma con la sua famiglia. Più tardi venne istituito "lettore": entrò così a far parte del clero dell'Urbe, in un tempo in cui la Chiesa era gravemente provata dall'eresia ariana. La grande stima che crebbe attorno a Eusebio spiega la sua elezione nel 345 alla cattedra episcopale di Vercelli. Il nuovo Vescovo iniziò subito un'intensa opera di evangelizzazione in un territorio ancora in gran parte pagano, specialmente nelle zone rurali. Ispirato da sant'Atanasio, fondò a Vercelli una comunità sacerdotale, simile a una comunità monastica. Questo cenobio diede al clero dell'Italia settentrionale una significativa impronta di santità apostolica e suscitò figure di Vescovi importanti a Tortona, Aosta, Ivrea, come Gaudenzio a Novara e Massimo a Torino, tutti venerati dalla Chiesa come Santi.
Solidamente formato nella fede come formulata nel concilio di Nicea, Eusebio difese con tutte le forze la piena divinità di Gesù Cristo, definito dal Credo di Nicea «della stessa sostanza» del Padre. A tale scopo si alleò con sant'Atanasio, contro la politica filo-ariana dell'imperatore. Per l'imperatore la più semplice fede ariana appariva politicamente più utile come ideologia dell'Impero. Per lui non contava la verità, ma l'opportunità politica: voleva strumentalizzare la religione come legame dell'unità dell'Impero. Ma questi grandi Padri resistettero difendendo la verità contro la dominazione della politica. Per questo motivo Eusebio fu condannato all'esilio come tanti altri Vescovi di Oriente e di Occidente. A Scitopoli in Palestina, dove fu confinato fra il 355 e il 360, Eusebio scrisse una pagina stupenda della sua vita. Anche qui fondò un cenobio con un piccolo gruppo di discepoli, e da qui curò la corrispondenza con i suoi fedeli del Piemonte, come dimostra soprattutto la seconda delle tre Lettere riconosciute autentiche. Successivamente fu esiliato in Cappadocia e nella Tebaide, dove subì gravi maltrattamenti fisici. Nel 361, morto Costanzo II, gli succedette l'imperatore Giuliano, che mise fine all'esilio di questi Vescovi e consentì così anche ad Eusebio di riprendere possesso della sua sede. Nel 362 fu invitato da Atanasio a partecipare al Concilio di Alessandria, che decise di perdonare i Vescovi ariani purché ritornassero allo stato

laicale. Eusebio poté esercitare ancora per una decina d'anni, fino alla morte, il ministero episcopale, realizzando con la sua città un rapporto esemplare, che non mancò di ispirare il servizio pastorale di altri Vescovi dell'Italia settentrionale. Il rapporto tra il Vescovo di Vercelli e la sua città è illuminato soprattutto dalle testimonianze epistolari, che segnalano la commozione del buon Pastore di fronte al suo gregge e trovano ampio riscontro nei saluti calorosissimi del padre a tutti e a ciascuno dei suoi figli di Vercelli, con espressioni traboccanti di affetto e di amore.

Un altro elemento interessante è fornito dal commiato con cui si conclude la lettera: Eusebio chiede ai suoi figli e alle sue figlie di salutare «anche quelli che sono fuori della Chiesa e che si degnano di nutrire per noi sentimenti d'amore. Segno evidente che il rapporto del Vescovo con la sua città non era limitato alla popolazione cristiana, ma si estendeva anche a coloro che – al di fuori della Chiesa – ne riconoscevano in qualche modo l'autorità spirituale e amavano quest'uomo esemplare.
Nelle sue lettere Eusebio sosteneva inoltre che il Vescovo e il suo clero dovevano condividere i problemi dei concittadini.
Sembra fra l'altro che egli, con incredibile lungimiranza pastorale, abbia istituito a Vercelli le pievi per un servizio ecclesiale ordinato e stabile.

Tornato in Piemonte, Eusebio si portò dietro il culto orientale dell'allora appena sorta iconografia della venerazione mariana della Madonna Nera e promosse i santuari mariani per la conversione delle popolazioni rurali pagane. Dalla Terra Santa recò con sè una di queste raffigurazioni, una statua, durante una delle fughe dalle persecuzioni ariane. Sempre secondo la tradizione, tale statua fu inizialmente nascosta presso la cittadina valdostana di Fontainemore, località ancor oggi devota a tale culto, e quindi custodita sui monti biellesi presso quello che, in futuro, si svilupperà come il noto sito del Santuario di Oropa.
I Pastori – ricordava Eusebio – devono esortare i fedeli a non considerare le città del mondo come la loro dimora stabile, ma a cercare la Città futura, la definitiva Gerusalemme del cielo. Questa attenzione consente ai Pastori e ai fedeli di salvare la scala giusta dei valori, senza mai piegarsi alle mode del momento e alle pretese ingiuste del potere politico in carica.
La scala autentica dei valori – sembra dire la vita intera di Eusebio – non viene dagli imperatori di ieri e di oggi, ma viene da Gesù Cristo, l'Uomo perfetto, uguale al Padre nella divinità, eppure uomo come noi. Riferendosi a questa scala di valori, Eusebio non si stanca di «raccomandare caldamente» ai suoi fedeli di «custodire con ogni cura la fede, di mantenere la concordia, di essere assidui nell'orazione».

Famiano di Gallese (Viterbo)
8 agosto

Gallese si trova sul "Cammino della Luce" che proviene dai Paesi nordici attraverso Aquileia ed Assisi, ed è situata nel tratto denominato Via Amerina, nella valle del Tevere tra Todi e Roma. Famiano di Gallese è qui ricordato l'8 agosto come patrono della città. Quardo, questo era il suo nome di battesimo, nasce a Colonia nel 1090. Fin dalla sua giovinezza riceve una solida educazione cristiana ed una efficace preparazione culturale.
Il giovane matura presto la sua scelta di farsi pellegrino prima, poi eremita ed infine monaco cistercense seguendo la spiritualità di san Bernardo.
Da Colonia parte in pellegrinaggio per Roma per "incontrare" le tombe degli apostoli Pietro e Paolo e le reliquie dei primi martiri.
Decide poi di dirigersi in Spagna nella regione della Galizia nei pressi della città di San Giacomo di Compostela che visiterà dopo aver sostato come eremita nella foresta di quella regione.
Nel monastero di Osera, sempre in Galizia, incontrerà i monaci di San Bernardo dove prenderà i voti religiosi e rimarrà per 25 anni, fino a quando deciderà di partire per la Terra Santa come pellegrino-ospedaliere con lo scopo di accompagnare e servire quanti si recavano a visitare i luoghi santi.

Di ritorno, diretto verso la Spagna, si ritrova ancora a Roma e seguendo un corridoio della via Amerina arriva a Gallese e si ferma, per riposarsi, all'ombra di una vecchia quercia, in una località di campagna a circa tre chilometri dal centro del paese. Stremato dalla sete, in quel giorno caldo d'estate, secondo la tradizione popolare avrebbe colpito con il suo bastone da pellegrino una parete tufacea da cui sgorgò, miracolosamente, una fonte di acqua come avvenne per Mosè durante l'Esodo nel deserto del Sinai.

Ancora oggi la sorgente conserva tutto il suo fascino e la sua semplicità. A ricordo del mirabile avvenimento, venne eretta sul luogo una chiesetta – San Famiano a Lungo – tutt'oggi mèta di pellegrinaggio il 17 luglio di ogni anno.
Una volta entrato in paese, Quardo fu ospitato da un signorotto del luogo che , affetto da una grave malattia, ritenne di aver trovato la guarigione grazie alle preghiere di Quardo.
Ormai vecchio e stanco, Quardo morirà l'8 agosto 1150, e da quel giorno il suo corpo riposa incorrotto in una meravigliosa basilica romanica che racchiude tutta l'intera grotta naturale dove lui stesso chiese di essere sepolto.
Sarà il pontefice Adriano IV nel 1154 a riconoscere la santità di Quardo e, proprio per la "fama" della sua santità, gli cambierà il nome di Quardo in quello di Famiano.
San Famiano è il pellegrino che farà della sua vita una continua ricerca del Signore, incessantemente senza stancarsi. La sua scelta eremitica gli insegnerà ad ascoltare il "silenzio", dove il dialogo con Dio diventa sempre più intimo e personale.
Ancora oggi nel monastero di Osera, in Galizia sul cammino di San Giacomo, si può visitare un maestoso monastero cistercense, completamente restaurato, dove si conservano interessanti documenti di san Famiano.

Francesco d'Assisi
4 ottobre

Francesco d'Assisi, diacono e fondatore dell'Ordine che da lui poi prese il nome, è stato proclamato, assieme a santa Caterina da Siena, patrono principale d'Italia nel 1939 da Papa Pio XII.
Conosciuto anche come "il poverello d'Assisi", la sua tomba è mèta di pellegrinaggio per centinaia di migliaia di devoti, pellegrini e ammiratori ogni anno. La città di Assisi, a motivo del suo illustre cittadino, è assurta a simbolo di pace, dopo aver ospitato i tre grandi incontri tra gli esponenti delle maggiori religioni del mondo, promossi dai papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Francesco d'Assisi è una delle figure religiose più popolari e venerate del mondo. Oltre all'opera spirituale, Francesco, grazie al Cantico delle creature, è riconosciuto come uno degli iniziatori della tradizione letteraria italiana ed attento cultore "ante litteram" del rispetto e della protezione dell'ambiente.

Francesco nasce nel 1182 in una famiglia della borghesia emergente della città di Assisi, che, grazie all'attività di commercio di stoffe, aveva raggiunto ricchezza e benessere. Dopo la scuola presso i canonici della cattedrale, Francesco si dedica a pieno titolo all'attività del commercio. Trascorre la sua giovinezza tra le liete brigate degli aristocratici assisani

e la cura degli affari paterni riguardo l'attività del commercio dei tessuti. Si ha memoria di una guerra che nel 1154 contrappose Assisi a Perugia. Tra i giovani che parteciparono al conflitto, viene catturato e rinchiuso in carcere anche Francesco. L'esperienza della guerra e della prigionia lo sconvolge a tal punto da indurlo a un totale ripensamento della sua vita: da lì inizia un cammino di profonda conversione.

Da un punto di vista storico le circostanze della conversione di san Francesco non sono mai state del tutto chiarite. Sembra che un ruolo importante lo abbia avuto soprattutto un crescente senso di compassione che gli ispiravano i deboli, i lebbrosi, i reietti, gli ammalati, gli emarginati: questa compassione si sarebbe trasformata poi in una vera e propria "febbre d'amore" verso il prossimo.

Il padre, all'inizio, cerca con ogni mezzo di far cambiare atteggiamento al ragazzo, che si appella al giudizio del vescovo. Nel corso del processo Francesco depone tutti i vestiti e li restituisce al padre e si denuda totalmente davanti a tutti dicendo al padre: "Finora ho chiamato te, mio padre sulla terra; d'ora in poi posso dire con tutta sicurezza: Padre nostro che sei nei cieli, perché in lui ho riposto ogni mio tesoro e ho collocato tutta la mia fiducia e la mia speranza".
Francesco dà così inizio a un nuovo percorso di vita. I primi anni della conversione sono caratterizzati dalla preghiera, dal servizio ai lebbrosi, dal lavoro manuale e dall'elemosina. Francesco sceglie di vivere nella povertà volontaria e, ispirandosi all'esempio di Cristo, lancia un messaggio opposto alla società duecentesca dalle facili ricchezze.

Giotto, San Francesco rinuncia ai beni terreni. Assisi, Basilica superiore

Rinuncia alle attrattive mondane, dimostrando come la sua obiezione ai valori egemoni nella società secolare di allora potesse generare una perfetta letizia. In questo senso il suo esempio aveva ed ha tuttora un ché di sovversivo rispetto alla mentalità del tempo di allora e di oggi. Quando Francesco ebbe raccolto intorno a sé dodici compagni, si reca a Roma per ottenere l'autorizzazione della regola di vita, da parte di Papa Innocenzo III, che la concede nel 1209. Durante la notte di Natale del 1223, Francesco rievoca la nascita di Gesù, facendo una rappresentazione vivente di quell'evento. Da questo episodio ha origine la tradizione del presepe.

Tra il 1224 e il 1226, ormai malato gravemente agli occhi, compone il Cantico delle creature. Negli anni seguenti Francesco è sempre più segnato da molte malattie e nel 1226 nel suo "luogo santo" preferito, la Porziuncola, la morte lo coglie la sera del 3 ottobre a soli 44 anni..
Secondo gli studiosi è difficile distinguere, nella vita di Francesco, tra verità storica e amplificazioni simboliche: vedi ad esempio gli episodi della predica agli uccelli e dell'incontro con il lupo di Gubbio.

Francesco d'Assisi, con la sua vita ed i suoi ideali, mantiene tuttora una sorprendente e continuativa "giovinezza" tale da continuare ad essere oggetto di interesse, confronto, ispirazione e imitazione.

Giacomo l'Apostolo (Santiago)
25 luglio

La storia (e la tradizione e la leggenda) di Santiago di Compostela affonda le radici nell'epoca apostolica: dopo la morte e la resurrezione di Gesù, infatti, gli apostoli che l'hanno seguito si disperdono ad "annunciare il Vangelo fino ai confini della terra".

Secondo la tradizione, l'apostolo Giacomo (il Maggiore) arriva nella penisola iberica e giunge fino alla remota, celtica Galizia. Ritornato in Palestina muore martire, primo tra gli apostoli, decapitato nel 42 o 44. Due discepoli ne trafugano il corpo, e lo trasportano su di una barca nuovamente in Galizia dove aveva operato come annunciatore del Vangelo, fino al porto romano più importante della zona (Iria Flavia) per poi seppellirlo nel vicino bosco, ed erigono un altare su di un'arca di marmo. Passano i secoli, durante i quali la tomba viene dimenticata, fino a perderne le tracce.

Intorno all'anno 813 nella lontana Galizia l'eremita e pastore Pelayo comincia a vedere ogni notte delle misteriose luci sul tumulo di un campo (da questo deriva il nome di Compostela, Campus Stellae).

Gli appare quindi in sogno l'apostolo Giacomo che lo invita a scavare lì per riportare alla luce il suo sepolcro.
Pelayo informa il suo vescovo, che dà ordine di scavare sul monte. Durante i lavori viene alla luce un'arca di marmo nella quale si trovano i resti di un uomo decapitato. Si grida al miracolo e la notizia della scoperta della tomba di San Giacomo comincia a diffondersi. Vengono informati il Re locale, il Papa e l'imperatore Carlo Magno.
Sul luogo viene eretta una prima chiesa sopra il sepolcro, intorno alla quale si sviluppa un piccolo borgo. Sono gli albori di Santiago (San Tiago = San Giacomo) de Compostela, la terza città santa della cristianità dopo Gerusalemme e Roma. Questo segna l'inizio del pellegrinaggio alla tomba dell'Apostolo, che vedrà nel medioevo un grande numero di pellegrini da tutta l'Europa cristiana. Nel 1179 Papa Alessandro III dichiara Anno Santo Compostelliano ogni anno in cui la festa dell'Apostolo cadesse di domenica. L'immagine dell'Apostolo Giacomo divenne così quella del pellegrino per eccellenza. Oggi, dopo le Giornate Mondiali della Gioventù indette da Papa Giovanni Paolo II negli anni '80, Santiago di Compostela è ridiventato, dopo secoli di quasi totale oblio, mèta di innumerevoli pellegrini provenienti dal mondo intero.

Giovanni Bosco
31 gennaio

Sul ramo francigeno piemontese che collega la via di Sigerico con quella di Santiago, incontriamo la città dei "santi sociali" della Torino di fine ottocento, al tempo della grande rivoluzione industriale: don Bosco, Cafasso, Cottolengo, Murialdo, Allamano, Faà di Bruno e Giulia di Barolo.
Giovanni Bosco, figlio di contadini, nasce nel 1815 in una modesta cascina nella frazione collinare "I Becchi" di Castelnuovo d'Asti (oggi Castelnuovo Don Bosco).
Quando Giovanni ha due anni, il padre contrae una grave polmonite che lo conduce alla morte, a soli 33 anni, lasciando la moglie vedova di 29 anni, con tre figli da crescere e la madre anziana e inferma da accudire.

Sono anni di carestia e “Mamma Margherita”, come sarà sempre chiamata dai Salesiani, dovrà lottare e lavorare i campi con grande sacrificio per assicurare il sostentamento alla famiglia e anche per assecondare i talenti scolastici di Giovanni. Per avvicinare alla preghiera e all’ascolto della messa i ragazzini del paese, Giovannino Bosco decide di imparare i giochi di prestigio e le acrobazie dei saltimbanchi, attirando così i coetanei e i contadini del luogo, invitandoli però prima a recitare il Rosario e ad ascoltare una lettura tratta dal Vangelo.
Prosegue gli studi a Chieri, a pochi chilometri da Torino, e per mantenersi lavora come garzone, cameriere, addetto alla stalla, e impara i rudimenti del mestiere di sarto, falegname e fabbro: con queste abilità riuscirà più tardi a fondare diversi laboratori artigianali per i suoi giovani. A 19 anni decide di entrare in Seminario, seguendo l’intuizione di un “sogno” risalente a dieci anni prima, e sarà ordinato sacerdote nel 1841 a 26 anni.
Subito dopo arriva a Torino, città a quel tempo in forte espansione artigianale e industriale, con una forte immigrazione dalle campagne piemontesi e con il mondo giovanile in preda a gravi problematiche. Comincia ad esplorare la città per farsi un’idea, in particolare nella periferia (allora!) di Porta Palazzo e ne rimane sconvolto.
Ragazzi che vagabondano per le strade, disoccupati, sbandati, pronti a qualsiasi cosa. Rimane inoltre profondamente impressionato dal constatare come tanti di quei ragazzi prendano da subito la via delle patrie galere. Non può rimanere indifferente a tutto ciò e decide di agire per tentare di sanare, come può, la difficile situazione.
Don Bosco cerca, per le vie della capitale subalpina, i bambini e i ragazzi che vivono di espedienti e di delinquenza: si reca a Porta Palazzo e piazza San Carlo, attirando questa povera gioventù con la sua santità e la sua simpatia: scalpellini, muratori, stuccatori, selciatori, i piccoli spazzacamini di 7-8 anni… immigrati dalle campagne in cerca di un’occupazione in città e che, non conoscendo nessuno, sono come degli orfani, esposti a mille pericoli. Insieme a don Cafasso inizia a visitare anche le carceri e inorridisce di fronte al degrado nel quale vivono giovani dai 12 ai 18 anni.
Il 12 aprile 1846, giorno di Pasqua, don Bosco trova un posto per i suoi ragazzi, una tettoia con un pezzo di prato: la tettoia Pinardi a Valdocco. Nasce l’Oratorio intorno al quale crescerà col tempo il grandioso complesso della casa-madre dei Salesiani.
Qui, oltre all’Oratorio festivo, prendono avvio la realtà educativa, le scuole serali, la scuola di musica-canto, i laboratori per dare una professione a questi suoi amati figli.
Nel 1854 don Bosco dà inizio alla Società Salesiana (ispirata a San Francesco di Sales), con la quale assicura la stabilità delle sue opere.
Nel 1872, con Maria Domenica Mazzarello (1837-1881), fonda l’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con lo scopo di educare, con il mede-

simo spirito salesiano, la gioventù femminile. Instancabile, dà pure vita ai "Cooperatori" laici, che lui stesso considera come "Salesiani Esterni". Sull'onda del Concilio Vaticano I don Bosco favorisce ben tre diverse e successive spedizioni missionarie in Argentina, terra della grande emigrazione italiana dell'ottocento, dove i Salesiani fondano delle parrocchie per emigrati italiani ed aprono scuole di "arti e mestieri" dove si formano sarti, falegnami, legatori, ecc.
Don Bosco diventa col tempo una figura di rilievo nazionale. Uomo di straordinaria saggezza e intelligenza, viene spesso consultato da Papa Pio IX ma sa rimanere sempre una persona umile e semplice.

Morirà a Torino, logorato da decenni di attività senza sosta, all'alba del 31 gennaio 1888; il suo corpo è attualmente esposto all'interno di un'urna, nel Santuario di Maria Ausiliatrice dal lui fondato.

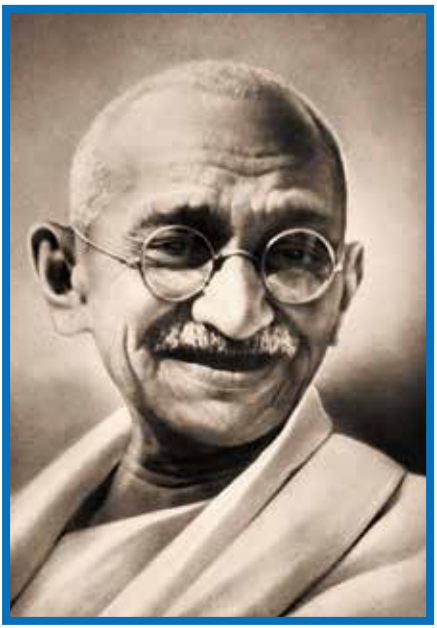
Il metodo educativo di don Bosco, che si prefiggeva di formare degli «onesti cittadini e dei buoni cristiani», e la sua attività ispirata dall'autentica carità cristiana hanno raggiunto tutto il mondo. puntando sul centro nevralgico e strategicamente decisivo per la costruzione di una società, ovvero l'educazione della gioventù, la quale avrebbe dovuto seguire le linee di una logica di "pedagogia preventiva".
In tale ottica concepì gli oratori quali luoghi di aggregazione, di ricreazione, di evangelizzazione e di promozione sociale, con l'istituzione di scuole professionali.

Egli è indubbiamente il più celebre santo piemontese di tutti i tempi, nonché su scala mondiale forse tra le più famose figure religiose dell'epoca contemporanea: la sua popolarità è infatti giunta in tutti i continenti, ove si è diffusa la Famiglia Salesiana da lui fondata, portatrice del suo carisma e della sua operosità.
La città di Torino ha dedicato alla sua memoria una strada, una scuola ed un grande ospedale.

Mahatma Gandhi (1869-1948)

Gandhi, detto il Mahatma (in sanscrito Grande Anima, soprannome datogli dal poeta indiano R. Tagore), è il fondatore della nonviolenza e il padre dell'indipendenza indiana. Nato il 2 ottobre 1869 in India, dopo aver studiato nelle università di Ahmrdabad e Londra ed essersi laureato in giurisprudenza, esercita brevemente l'avvocatura.
Di origini benestanti, la sua famiglia ricoprì alcune cariche importanti tanto che il padre era stato primo ministro del principe Rajkot. I Gandhi

tradizionalmente appartenevano ad una setta Hindù con particolare devozione per Vishnù. Nel 1893 si reca in Sud Africa con l'incarico di consulente legale per una ditta indiana: vi rimarrà per ventuno anni. Qui si scontra con una realtà terribile, in cui migliaia di immigrati indiani sono vittime della segregazione razziale. L'indignazione per le discriminazioni razziali subite dai suoi connazionali (e da lui stesso) da parte delle autorità britanniche, lo spingono alla lotta politica.
Il Mahatma si batte per il riconoscimento dei diritti dei suoi compatrioti e dal 1906 lancia, a livello di massa, il suo metodo di lotta basato sulla resistenza nonviolenta, denominato anche Satyagraha: una forma di non-collaborazione radicale con il governo britannico, concepita come mezzo di pressione di massa.
Gandhi giunge all'uguaglianza sociale e politica tramite le ribellioni pacifiche e le marce.
Nel 1915 Gandhi torna in India dove circolano già da tempo fermenti di ribellione contro l'arroganza del dominio britannico, in particolare per la nuova legislazione agraria, che prevedeva il sequestro delle terre ai contadini in caso di scarso o mancato raccolto, e per la crisi dell'artigianato. Diventa ben presto il leader del Partito del Congresso, partito che si batte per la liberazione dal colonialismo britannico.
Nel 1919 prende il via la prima grande campagna satyagraha di disobbedienza civile, che prevede il boicottaggio delle merci inglesi e il non-pagamento delle imposte. Il Mahatma subisce un processo ed è arrestato. Viene tenuto in carcere pochi mesi, ma una volta uscito riprende la sua battaglia. Nuovamente incarcerato e poi rilasciato, Gandhi partecipa alla Conferenza di Londra sul problema indiano, chiedendo l'indipendenza del suo paese.



Del 1930 è la terza campagna di resistenza. Organizza la marcia del sale: disobbedienza contro la tassa sul sale, la più iniqua perché colpiva soprattutto le classi povere. La campagna si allarga con il boicottaggio dei tessuti provenienti dall'estero. Gli inglesi arrestano Gandhi, sua moglie e altre 50.000 persone. Spesso incarcerato anche negli anni successivi, la "Grande Anima" risponde agli arresti con lunghissimi scioperi della fame. All'inizio della Seconda Guerra Mondiale

Gandhi decide di non sostenere l'Inghilterra se questa non garantirà all'India l'indipendenza. Il 15 agosto 1947 l'India conquista l'indipendenza, ma Gandhi vive questo momento con dolore, pregando e digiunando, perchè il subcontinente indiano è diviso in due stati, India e Pakistan, la cui creazione sancisce la separazione fra indù e musulmani e culmina in una violenta guerra civile che costa, alla fine del 1947, quasi un milione di morti e sei milioni di profughi.
L'atteggiamento di Gandhi, giudicato troppo moderato sul problema della divisione del paese, suscita l'odio di un fanatico indù che lo uccide il 30 gennaio 1948, durante un incontro di preghiera.

"Occhio per occhio fa sì che si finisca con l'avere l'intero mondo cieco."

"Nessuno può farti più male di quello che fai tu a te stesso."

"Sii il cambiamento che vorresti vedere avvenire nel mondo."

"Un pianeta migliore è un sogno che inizia a realizzarsi quando ognuno di noi decide di migliorare se stesso."

"Un genitore saggio lascia che i figli commettano errori. È bene che una volta ogni tanto si scottino le dita."

"Scopri chi sei e non avere paura di esserlo."

"Un uomo può uccidere un fiore, due fiori, tre... ma non può contenere la primavera."

"Voi occidentali, avete l'ora ma non avete mai il tempo."

"L'uomo si distrugge con la politica senza princìpi, col piacere senza la coscienza, con la ricchezza senza lavoro, con la conoscenza senza carattere, con gli affari senza morale, con la scienza senza umanità, con la fede senza sacrifici."

"Il perdono è la qualità del coraggioso, non del codardo"

Martin Luther King (1929-1968)

Pacifista convinto e grande uomo del Novecento, Martin Luther King Jr. nasce il 15 gennaio 1929 ad Atlanta (Georgia), nel profondo sud degli States. Suo padre era un predicatore della chiesa battista e sua madre una maestra. Nel 1948 Martin si trasferisce in Pennsylvania dove studia teologia e vince una borsa di studio che gli consente di conseguire il dottorato di filosofia a Boston.

Qui conosce Coretta Scott, che sposa nel ‘53.
A partire da quell’anno, é Pastore della Chiesa Battista a Montgomery (Alabama).
Nel periodo ‘55-’60, diventa l’ ispiratore e l’ organizzatore delle iniziative per il diritto di voto ai neri e per la parità nei diritti civili e sociali, oltre che per l’abolizione, su un piano più generale, delle forme legali di discriminazione ancora attive negli Stati Uniti.
Martin Luther King è affascinato dalla figura di Gandhi, dal quale apprende i principi della lotta non-violenta.
Nel 1957 fonda la “Southern Christian Leadership Conference” (Sclc), un movimento che si batte per i diritti di tutte le minoranze e che si fonda su ferrei precetti legati alla non-violenza di stampo gandhiano, suggerendo la nozione di resistenza passiva.
Il culmine del movimento si ha il 28 agosto 1963 durante la marcia su Washington quando King pronuncia il suo discorso più famoso “I have a dream....” (“Ho un sogno”). Nel 1964 riceve ad Oslo il premio Nobel per la pace.
Nel mese di aprile dell’anno 1968 Luther King si reca a Memphis per partecipare ad una marcia a favore degli spazzini della città (bianchi e neri), che erano in sciopero. Mentre, sulla veranda dell’albergo, s’intrattiene a parlare con i suoi collaboratori, dalla casa di fronte vengono sparati alcuni colpi di fucile: King cade riverso sulla ringhiera, pochi minuti dopo muore.
Ancora oggi il mistero della morte del grande leader nero rimane insoluto.
A lui sono oggi dedicate molte vie, piazze, poesie e canzoni; non ultima la famosissima “Pride - In the name of love” degli U2.
Fin dall’infanzia Martin Luther King deve subire i traumi dei bambini che scoprono di essere diversi e discriminati in una società razzista. Ha cinque anni quando la madre dei suoi compagni bianchi proibisce loro di giocare col piccolo Martin, perché «negro».
A quel tempo esistevano in America fontanelle pubbliche separate per bianchi e neri. A teatro, le balconate erano altrettanto separate e così i posti negli autobus pubblici. La lotta per cambiare queste condizioni e guadagnare la parità dei diritti di fronte alla legge per i cittadini di qualsiasi razza è stata la scelta di fondo della breve vita (appena 39 anni) di Martin Luther King. È un periodo di rivolgimenti storici profondi e di portata mondiale, come la II Guerra Mondiale, e la conquista dell’indipendenza delle colonie europee in Africa, Asia e America. Martin Luther King è affascinato dalla figura di Gandhi, dal quale apprende i principi della lotta non-violenta.
Nel 1963, centenario del proclama di Lincoln per l’affrancamento degli schiavi, la battaglia non violenta dilaga in più di 800 città.
Il 28 agosto arriva a Washington la marcia dei 250 mila per chiedere l’approvazione della legge sulla parità dei diritti civili per bianchi e neri. Le telecamere di tutto il mondo sono puntate sulla marea di bianchi e di neri che cantano e pregano intorno al monumento a Lincoln, e riprendono anche quello che è stato definito il discorso profetico di Martin Luther King.

28 agosto 1963: Martin Luther King saluta la folla prima del suo discorso.

«I have a dream»: «Ho un sogno». Era consapevole, il reverendo Martin Luther King, di incidere le sue parole nel marmo vivo della Storia?
"Cerchiamo di non soddisfare la nostra sete di libertà bevendo alla coppa dell'odio e del risentimento. Dovremo per sempre condurre la nostra lotta al piano alto della dignità e della disciplina. Non dovremo permettere che la nostra protesta creativa degeneri in violenza fisica. Dovremo continuamente elevarci alle maestose vette di chi risponde alla forza fisica con la forza dell'anima.
Io ho sempre davanti a me un sogno. È un sogno profondamente radicato nel sogno americano, che un giorno questa nazione si leverà in piedi e vivrà fino in fondo il senso delle sue convinzioni: noi riteniamo ovvia questa verità, che tutti gli uomini sono creati uguali.
Io ho davanti a me un sogno, che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possedettero schiavi, sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza. Io ho davanti a me un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere. Ho davanti a me un sogno, oggi! Acceleriamo il giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, cattolici e protestanti, sapranno unire le mani e cantare con le parole del vecchio spiritual: "Liberi finalmente, liberi finalmente; grazie Dio Onnipotente, siamo liberi finalmente".

Quanta attualità, nel sogno di King, anche per il nostro travagliato mondo!

Moderanno di Rennes
22 ottobre

Moderanno non è personaggio di origine locale. Veniva da lontano, dalla Francia, ed era Vescovo di Rennes, l'antica capitale del Ducato di Bretagna.

Per compiere un pellegrinaggio verso Roma. e onorare la sepoltura dell'Apostolo Pietro, il Vescovo Moderanno lasciò la sua città e si spinse verso Sud. Lungo la sua strada c'era Reims, la città dov'era sepolto San Remigio, il convertitore dei Franchi: Moderanno ottenne qualche reliquia, da portare al papa.
Procedendo lungo l'attuale tracciato della Via Francigena, giunse nei pressi del Passo della Cisa. Qui, secondo una fantasiosa tradizione, sarebbe avvenuto un pittoresco episodio che legò per sempre il nome di questo vescovo francese al paese di Berceto.
Si racconta che, fermatosi per riposare presso una fonte che ancora oggi porta il suo nome, la Fonte di San Moderanno, appese le reliquie di S. Remigio al ramo di un albero.
Ripartendo, si dimenticò di quel prezioso bagaglio e quando, accortosene, tornò indietro per riprenderle trovò che non poteva più raggiungere il ramo, inspiegabilmente cresciuto..
Visto inutile ogni sforzo, il pellegrino promise di donare le reliquie, se avesse potuto riottenerle, al monastero della vicina Berceto, e soltanto allora il ramo si abbassò, permettendo a Moderanno di raccogliere le reliquie e proseguire il suo pellegrinaggio.
Fu così che Berceto, nota località montana sull'Appennino parmense, venne ad avere, nel suo monastero benedettino, alcuni resti di San Remigio, mentre il Vescovo di Rennes, al suo ritorno da Roma venne nominato (da Liutprando, Re dei Longobardi), Priore di quello stesso monastero.
Moderanno tornò ancora in Francia, ma non per rimanervi: a Rennes dette le dimissioni da Vescovo e poi tornò a Berceto, e vi restò fino alla morte, sopraggiunta pochi anni dopo.
I suoi resti furono portati in Francia, a Rennes, solo nel XIX secolo.
Lungo la Via Francigena nei pressi del Passo della Cisa esiste ancora una Fonte detta di San Moderanno, che corrisponderebbe al luogo del miracolo. Viene considerato patrono di Berceto e a lui è dedicata la chiesa cattedrale del paese.

Rocco di Montpellier
16 agosto

Una figura di grandissima notorietà e popolarità, Rocco di Montpellier, nonostante che le notizie sulla sua vita siano molto frammentarie per poter comporre una biografia nel senso moderno del termine. Rocco nasce a Montpellier fra il 1345 e il 1350 e muore a Voghera molto giovane, a circa trentadue anni di età, fra il 1376 ed il 1379. Sembra che i genitori fossero un coppia di ferventi e coerenti cristiani, ricchi e benestanti ma anche attenti ad esercitare le opere di carità. Angustiati per la mancanza di un figlio, pregano con fervore la Madonna e interpretano come uno straordinario dono dal cielo la nascita di Rocco nella loro età ormai alquanto avanzata. Entrambi i genitori verranno a mancare quando Rocco è intorno ai vent'anni. Questa circostanza lo spinge a decidere di seguire Cristo fino in fondo: entra come laico nel terz'ordine francescano, vende tutti i suoi beni, indossa l'abito del pellegrino, e si mette in cammino per Roma, per andare a pregare sulla tomba degli Apostoli.

Il suo equipaggiamento è costituito da bastone, mantello, cappello, borraccia e conchiglia. La sua forza saranno la preghiera e la carità, Gesù Cristo la sua luce ed il suo riferimento.

Non si hanno notizie circa il percorso prescelto per arrivare in Italia, ma il più probabile è quello che già percorse l'anonimo pellegrino di Bordeaux nel 333-334 d.C. nel suo viaggio verso Gerusalemme: prima lungo la costa mediterranea provenzale, poi la risalita della valle della Durance ed il valico del Monginevro attraverso le Alpi per poi dirigersi verso l'Emilia e l'Umbria. Ancora oggi, tale percorso costituisce l'anello di congiunzione tra i due grandi itinerari europei di pellegrinaggio, quello di Santiago e la Via Francigena. Ci è invece dato di sapere che nel luglio 1367 si trova ad Acquapendente, una cittadina in provincia di Viterbo.

Qui Rocco trascura i consigli della gente in fuga per la peste, e chiede di prestare servizio nel locale ospedale mettendosi al servizio di tutti.

Alla sua dedizione e alle sue cure premurose, come anche alle sue preghiere, vengono attribuite diverse guarigioni, ritenute miracolose, e da qui trae origine la sua notorietà di guaritore dal flagello della peste.

Ad Acquapendente il giovane Rocco si fermò per circa tre mesi fino al diradarsi dell'epidemia, per poi dirigersi verso l'Emilia Romagna dove il morbo infuriava con maggiore violenza, al fine di poter prestare il proprio soccorso ad altre sventurate vittime della peste. Arriva a Roma all'inizio del 1368, quando Papa Urbano V è da poco ritornato da Avignone. All'ospedale del Santo Spirito sarebbe avvenuta la più famosa guarigione: quella di un cardinale, liberato dalla peste dopo le sue cure. Fu proprio questo cardinale a presentare Rocco al pontefice: l'incontro con il Papa fu il momento culminante del suo soggiorno romano.

La partenza da Roma avvenne tra il 1370 ed il 1371. Varie tradizioni segnalano la presenza di Rocco a Rimini, Forlì, Cesena, Parma, Bologna. Certo è che nel luglio 1371 è a Piacenza presso l'ospedale di Nostra Signora di Betlemme. Qui prosegue la sua opera di conforto e di assistenza ai malati, finché scopre di essere stato lui stesso colpito dalla peste. Di sua iniziativa (o forse scacciato dalla gente), si allontana dalla città e si rifugia in un bosco vicino a Sarmato, in una capanna vicino al fiume Trebbia. Qui un cane lo trova e lo salva dalla morte per fame portandogli ogni giorno un tozzo di pane, finché il suo ricco padrone seguendolo scopre il rifugio di Rocco. Il giovane pellegrino non morirà di peste, e continuerà a curare e lenire le sofferenze del suo popolo.

Intanto in tutti i posti dove Rocco era passato e aveva aiutato le guarigioni, il suo nome diventa famoso. Tutti raccontano del giovane pellegrino che porta la carità di Cristo e la sua amorosa dedizione.

Dopo la guarigione Rocco riprende il viaggio per tornare in patria. Le antiche ipotesi che riguardano gli ultimi anni della vita di Rocco non hanno riscontri verificabili. Alcune tradizioni ritengono che San Rocco sia morto a Montpellier, dove era ritornato o ad Angera sul Lago Maggiore. Pare invece certo che si sia trovato, sulla via del ritorno a casa, implicato nelle complicate vicende politiche del tempo: Rocco è arrestato come persona sospetta di spionaggio e condotto a Voghera davanti al governatore. Interrogato, per adempiere il voto di non divulgare la sua vera identità, non volle rivelare il suo nome dicendo solo di essere "un umile servitore di Gesù Cristo". Gettato in prigione, vi trascorse cinque anni.

Sentendo che la morte era ormai vicina, chiese al carceriere di condurgli un sacerdote; alcuni comportamenti insoliti per un malfattore indussero i presenti ad avvisare il Governatore. Le voci si sparsero in fretta, ma quando la porta della cella venne riaperta, Rocco era già morto: era il 16 agosto di un anno tra il 1376 ed il 1379. Sulla sua tomba a Voghera cominciò subito a fiorire il culto al giovane Rocco, pellegrino di Montpellier, amico degli ultimi, degli appestati e dei poveri. Il Concilio di Costanza nel 1414 lo invocò santo per la liberazione dall'epidemia di peste ivi propagatasi durante i lavori conciliari. Nel tempo sono nate diverse associazioni di "Amici di san Rocco", in Italia ed in Francia, con lo scopo di diffondere il culto e la devozione verso il Santo della carità attraverso l'esempio concreto di amore verso i malati ed i bisognosi. Il suo nome è tuttora invocato e venerato in moltissime città e villaggi.

Tonino Bello (1935-1993)

Verso l'estremità della cosiddetta "Via Francigena del Sud", non lontano da S. Maria di Leuca, il pellegrino si trova a passare nei pressi della tomba di una figura religiosa molto significativa nella seconda metà del XX secolo.

Antonio Bello nasce ad Alessano (Lecce) il 18 marzo 1935 e rimarrà sempre, anche quando sarà Vescovo, "don Tonino". Figlio di un maresciallo dei carabinieri e di una casalinga, trascorre l'infanzia in un paese ad economia agricola ed impoverito dall'emigrazione.
Ragazzino sveglio, per poter continuare gli studi è mandato in seminario, prima ad Ugento poi a Molfetta. L'8 dicembre 1957 è ordinato Sacerdote e dopo un anno sarà vice-rettore del seminario minore.
Alla fine degli anni '70 è parroco di Tricase: l'esperienza in parrocchia gli fa toccare con mano l'urgenza dei poveri, dei disadattati, degli ultimi.
Nel 1982 viene nominato Vescovo di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi e nel 1985 è indicato dalla Conferenza Episcopale Italiana a succedere a monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, nel ruolo di guida di Pax Christi, il movimento cattolico internazionale per la pace.
In questa veste si ricordano diversi duri interventi: tra i più significativi quelli contro il potenziamento dei poli militari di Crotone e Gioia del Colle, e contro l'intervento bellico nella Guerra del Golfo, a fianco di Papa Giovanni Paolo II, quando manifestò un'opposizione così radicale da attirarsi l'accusa di istigare alla diserzione. La marcia pacifica a Sarajevo, di cui fu ispiratore e guida, sebbene già malato, rappresenta la sintesi della vita di don Tonino: partirono in 500 da Ancona il 7 dicembre 1992, credenti e non, di nazionalità diverse uniti dall'unico desiderio di sperimentare "un'altra ONU", quella dei popoli.
Nel discorso pronunciato ai 500 nel cinema di Sarajevo dirà: *"Noi siamo qui, richiamati da questa grande idea, quella della nonviolenza attiva (…).Noi qui siamo venuti a portare un germe: un giorno fiorirà(…).Gli eserciti di domani saranno questi: uomini disarmati".*
Pochi mesi dopo, il 20 aprile 1993, consumato da un cancro, muore a soli 58 anni con grande serenità.
Comunione, evangelizzazione e scelta degli ultimi sono i perni su cui svilupperà la sua idea di Chiesa (la "Chiesa del Grembiule") Lo troviamo così assieme agli operai delle acciaierie di Giovinazzo in lotta per il lavoro, insieme ai pacifisti nella marcia a Comiso contro l'installazione dei missili, insieme agli sfrattati che ospiterà in episcopio.
Rinuncia ai "segni di potere" e sceglie il "Potere dei Segni": nascono così la Casa della Pace, la comunità per i tossicodipendenti Apulia, un centro di accoglienza per immigrati dove volle anche una piccola moschea per i fratelli Musulmani. Tonino Bello ha vissuto sempre una limpida coerenza nelle sue scelte di uomo, di cristiano, di sacerdote, di vescovo. È stato così coerente da creare imbarazzo perfino in diversi

ambienti, ecclesiali e politici: sapeva di essere diventato un vescovo scomodo. Ma la fedeltà al Vangelo è stata più forte delle lusinghe e delle pressioni di chi avrebbe voluto normalizzarlo.
Nella Messa crismale del Giovedì Santo 2013, Papa Francesco ha chiesto ai sacerdoti di essere **"pastori con l'odore delle pecore"**. Una definizione che si adatta perfettamente a don **Tonino Bello**, profondamente immerso nelle gioie e nei problemi della sua gente.
Una delle sue espressioni più note è **"Chiesa del grembiule"**, che lascia, o tralascia, i segni del potere e sceglie il potere dei segni. Stola e grembiule sono il dritto ed il rovescio dello stesso paramento sacro.

Sono riportati, di seguito, due piccoli stralci di suoi testi divenuti famosi.

STOLA E GREMBIULE

Forse a qualcuno può sembrare un'espressione irriverente, e l'accostamento della stola col grembiule può suggerire il sospetto di un piccolo sacrilegio. Si, perché di solito la stola richiama l'armadio della sacrestia, dove con tutti gli altri paramenti sacri, profumata d'incenso, fa bella mostra di sè, con la sua seta ed i suoi colori, con i suoi simboli ed i suoi ricami. Il grembiule, invece, ben che vada, richiama la credenza della cucina, dove, intriso di intingoli e chiazzato di macchie, è sempre a portata di mano della buona massaia. Ordinariamente non è articolo da regalo: tanto meno per un giovane prete. Eppure è l'unico paramento sacerdotale registrato dal vangelo. Il quale vangelo, per la messa solenne celebrata da Gesù nella notte del Giovedì Santo, parla solo di questo panno rozzo che il Maestro si cinse ai fianchi con un gesto squisitamente sacerdotale.
La cosa più importante, comunque, non è introdurre il "grembiule" nell'armadio dei paramenti sacri, ma comprendere che la stola ed il grembiule sono quasi il diritto ed il rovescio di un unico simbolo sacerdotale. Anzi, meglio ancora, sono come l'altezza e la larghezza di un unico panno di

servizio: il servizio reso a Dio e quello offerto al prossimo. (…)
Nel nostro linguaggio canonico, ai tempi del seminario, c'era una espressione che oggi, almeno così pare, sta fortunatamente scomparendo: "diritti di stola". Ci sarebbe da augurarsi che il nostro vocabolario sacerdotale fosse completato dall'ingresso di un'altra terminologia: "doveri di grembiule"! Questi doveri mi pare che possano sintetizzarsi in tre parole chiave: condivisione, profezia, formazione politica. Speriamo che i seminari formino i futuri presbiteri ai "doveri di grembiule" con la stessa tenacia, col medesimo empito celebrativo e con l'identico rigore scientifico con cui li preparano ai loro compiti liturgici.

AUGURI SCOMODI

Carissimi, non obbedirei al mio dovere di vescovo se vi dicessi "Buon Natale" senza darvi disturbo. Io, invece, vi voglio infastidire. Non sopporto infatti l'idea di dover rivolgere auguri innocui, formali, imposti dalla routine di calendario. Mi lusinga addirittura l'ipotesi che qualcuno li respinga al mittente come indesiderati.
Tanti auguri scomodi, allora, miei cari fratelli!
Gesù che nasce per amore vi dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spinte verticali e vi conceda di inventarvi una vita carica di donazione, di preghiera, di silenzio, di coraggio. Il Bambino che dorme sulla paglia vi tolga il sonno e faccia sentire il guanciale del vostro letto duro come un macigno, finché non avrete dato ospitalità a uno sfrattato, a un marocchino, a un povero di passaggio. Dio che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la vostra carriera diventa idolo della vostra vita, ogni volta che il sorpasso, il progetto dei vostri giorni, la schiena del prossimo, diventa strumento delle vostre scalate.

Tomba di don Tonino ad Alessano (Lecce)

Teobaldo Di Provins (1033-1066)
30 giugno

Discendente dalla famiglia dei conti di Champagne, Teobaldo nasce probabilmente nel 1017 a Provins, a poco più di 100 km da Parigi. Di nobile discendenza, fin da giovane il padre gli propone di abbracciare la vita militare. Ma egli, rimasto affascinato dalle biografie dei padri del deserto, preferisce dedicarsi alla vita contemplativa. Entra giovanissimo nell'abbazia di Saint Remy a Reims assieme all'amico Gualtiero. Vestiti da mendicanti, i due cominciarono a vagare nel nord della Francia, fino a raggiungere la foresta di Pettingen, oggi nel Lussemburgo, dove costruiscono nella boscaglia una piccola cella dove vivere e pregare, procurandosi il pane facendo i carbonai. Prima di ritirarsi a vita eremitica Teobaldo decide di compiere i pellegrinaggi ai tre luoghi santi, Santiago di Compostela, Roma e Gerusalemme. Sempre seguito dall'amico Gualtiero, si mise in viaggio verso la Galizia. Il pellegrinaggio a San Giacomo di Compostela durò oltre un anno e fu per Teobaldo un anno d'aspra penitenza. Tornato a Trevi, dove si procurò un salterio per conoscere meglio la parola di Dio, una volta recuperate le forze si mise in viaggio verso Roma. Con Gualtiero percorse la Via Francigena, probabilmente incrociandola a Bar Sur Aube e poi scendendo verso l'Italia attraverso il passo alpino del San Bernardo. A Roma dove sedeva sul trono di San Pietro Papa Stefano IX, probabilmente Teobaldo non soggiornò a lungo. Il suo biografo e confessore, l'abate Piero della Vangadizza, ricorda che il cammino fu tormentato da malfattori che lo ferirono. Risoluto ad intraprendere anche il viaggio a Gerusalemme, Teobaldo, si diresse verso Venezia per imbarcarsi per la Terra Santa. Accanto a lui camminava Gualtiero, sempre più spossato, affaticato, forse ferito. Erano le prime avvisaglie della precarietà della sua salute che lo porterà a morte da lì a due anni. Teobaldo non lo abbandonò, rinunciando così al sogno della sua vita di recarsi in Terra Santa. I due si stabilirono presso una cappella in rovina nella località di Sajanega di Sossano, nei pressi di Vicenza. Qui diviene sacerdote. La fama della sua santità si diffonde presto e numerose persone accorrono per ascoltarne le parole ardenti di carità, per confessarsi e vedere l'esempio della sua vita semplice e povera. Teobaldo muore il primo luglio del 1066 a Sajanega a Sossano, dove sono ancora visibili gli antichi romitori.

Teobaldo, persona mite e schiva, che desiderava coltivare la sua spiritualità vivendo da eremita, divenne suo malgrado personaggio celeberrimo, e dopo soli sette anni dalla sua morte, Papa Alessandro II volle proclamarlo Santo.

Le spoglie sono conservate nella Chiesa Arcipretale di San Giovanni Battista a Badia Polesine - di cui è patrono -; nell'ultimo altare di destra vi è

l'urna contenente il corpo di San Teobaldo, trasferito dall'Abbazia della Vangadizza all'Arcipretale nel 1810, anno della soppressione del monastero camaldolese.

Preghiera a S. Teobaldo, testimone dei pellegrini

Signore, guarda al nostro incerto cammino sulle strade del mondo.
Tu che conosci le inquietudini del nostro cuore,
la fatica del nostro andare,
donaci occhi illuminati dallo Spirito per vedere le Tue orme,
il coraggio di intraprendere le Tue vie,
il bisogno di cercare una mèta alla nostra vita.

Benedici la nostra ricerca:
"Con tutto il cuore Ti cerco; quando vedrò il Tuo Volto?"
Trasformaci da vagabondi a pellegrini.

San Teobaldo, pellegrino e monaco in vita,
tu che hai seguìto Gesù che è la Via, perché è la Verità e la Vita
intercedi per noi affinché l'esperienza del pellegrinaggio
ci aiuti a conoscere e amare il Figlio e il mondo
in semplicità, sobrietà e consapevolezza del limite.
Aiutaci a camminare nel tempo
per incontrare un giorno il Volto amorevole del Padre.

Per il nostro Signore Gesù Cristo,
nostro Maestro, nostra Guida e nostro Compagno di strada.

Teresa Di Calcutta (1910-1997)

La futura Madre Teresa nasce il 26 agosto 1910 a Skopje (ex Jugoslavia), col nome di Gonxha (Agnese) Bojaxhiu. Fin da piccola riceve un'educazione fortemente cattolica dato che la sua famiglia, di cittadinanza albanese, è di religione cristiana.
Già a 18 anni Gonxha sente di essere attratta verso la vita religiosa, cosa che in seguito attribuirà ad una "grazia" fattale dalla Madonna. A 21 anni pronuncia i voti religiosi e assume da quel momento il nome di Suor Teresa. Per terminare gli studi intrapresi, viene mandata presso l'Istituto di Calcutta, capitale sovrapopolata del Bengala.
Qui Suor Teresa si trova di colpo confrontata con la realtà della miseria più nera, ad un livello tale che la lascia sconvolta. Nel settembre 1946, Suor Teresa matura nella preghiera la scelta di lasciare il convento per consa-

crarsi al servizio dei poveri, a condividere le loro sofferenze vivendo in mezzo a loro.
Il 16 agosto 1947, a trentasette anni, Suor Teresa indossa per la prima volta un "sari" (veste tradizionale delle donne indiane) bianco di un cotonato grezzo, ornato con un bordino azzurro.
Quando va e viene, porta con sé una valigetta contenente le sue cose personali indispensabili, ma non denaro. Madre Teresa non ha mai chiesto denaro né mai ne ha avuto. Per le sue opere e fondazioni, lei ha sempre interpretato gli aiuti economici come "miracolo" della Provvidenza.
A decorrere dal 1949, sempre più numerose sono le giovani che vanno a condividere la vita di Madre Teresa. Nell'autunno del 1950, Papa Pio XII autorizza ufficialmente la nuova istituzione, denominata "Congregazione delle Missionarie della Carità".
Durante l'inverno del 1952, una casa è messa a sua disposizione dalla amministrazione comunale. Madre Teresa la accetta. Due anni dopo, crea il "Centro di speranza e di vita" per accogliervi i bambini abbandonati. Madre Teresa è animata, in tutte le sue azioni, dall'amore di Cristo, dalla volontà di «fare qualcosa di bello per Dio». "Gesù nell'eucaristia e Gesù nei poveri, sotto le specie del pane e sotto le specie del povero, ecco quel che fa di noi delle Contemplative nel cuore del mondo".
Nel corso degli anni 60, l'opera di Madre Teresa si estende a quasi tutte le diocesi dell'India ed in seguito anche nei Paesi "sviluppati". Nel 1979 le viene assegnato il riconoscimento più prestigioso: il Premio Nobel per la Pace. Tra le motivazioni è indicato il suo impegno per i più poveri, tra i poveri, e il suo rispetto per il valore e la dignità di ogni singola persona. Madre Teresa nell'occasione rifiuta il convenzionale banchetto cerimoniale per i vincitori, e chiede che i 6.000 dollari del premio vengano destinati ai bisognosi di Calcutta, che con tale somma sono aiutati per un anno intero.
Negli anni '80, l'Ordine fonda, in media, quindici nuove case all'anno.
A partire dal 1986, si insedia in paesi fino ad allora vietati ai missionari, quali l'Etiopia, lo Yemen Meridionale, l'URSS, l'Albania, la Cina. Nel marzo del 1967, l'opera di Madre Teresa si arricchisce di un ramo maschile: la "Congregazione dei Frati Missionari". E, nel 1969, nasce la Fraternità dei collaboratori laici delle Missionarie della Carità.
Chiestole da più parti di dove le venisse la sua straordinaria forza morale, Madre Teresa ha spiegato: "Il mio segreto è infinitamente semplice: prego. Attraverso la preghiera, divento una cosa sola nell'amore con Cristo".
Madre Teresa si spegnerà a Calcutta, il 5 settembre 1997.

Madre Teresa ha lasciato una sintesi della sua spiritualità e saggezza attraverso frasi, aforismi e poesie. Eccone alcuni estratti:

Se giudichi le persone, non avrai tempo per amarle.

Il male mette le radici quando un uomo comincia a pensare di essere migliore degli altri.
Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno.

Io posso fare cose che non tu non puoi, tu puoi fare cose che io non posso. Insieme possiamo fare grandi cose.
Ama la vita e amala seppure non ti da ciò che potrebbe, amala anche se non è come tu la vorresti, amala quando nasci e ogni volta che stai per morire. Non amare mai senza amore, non vivere mai senza vita.

Prometti a te stesso di parlare di bontà, bellezza, amore a ogni persona che incontri; di far sentire a tutti i tuoi amici che c'è qualcosa di grande in loro; di guardare al lato bello di ogni cosa e di lottare perché il tuo ottimismo diventi realtà.

Non capiremo mai abbastanza quanto bene è capace di fare un sorriso.
Non so come sarà il cielo, ma so che quando si muore e arriva il momento in cui Dio ci accoglierà, lui non chiederà, "Quante cose buone hai fatto nella tua vita?", e piuttosto chiederà, "Quanto amore hai messo in quello che hai fatto?"

Ieri non è più, domani non è ancora. Non abbiamo che il giorno d'oggi. Cominciamo.

Tieni sempre presente che la pelle fa le rughe, i capelli diventano bianchi, i giorni si trasformano in anni. Però ciò che é importante non cambia:
la tua forza e la tua convinzione non hanno età.

Il tuo spirito è la colla di qualsiasi tela di ragno.
Dietro ogni linea di arrivo, c'è una linea di partenza.
È necessaria l'infelicità per capire la gioia, il dubbio per capire la verità, la morte per comprendere la vita. Perciò affrontale e abbracciale quando vengono.

Non aspettare di finire l'università, di innamorarti, di trovare lavoro, di sposarti, di avere dei figli e di vederli sistemati, di perdere dieci chili… Non aspettare che arrivi il venerdì sera o la domenica mattina, la primavera, l'estate, l'autunno o l'inverno…
non c'è momento migliore di questo per essere felice.

Non tutti possiamo fare grandi cose, ma possiamo fare piccole cose con grande amore.
Non guardo le masse, ma le singole persone. Se guardassi le masse non inizierei mai.
Non preoccuparti dei numeri. Aiuta una persona alla volta e inizia sempre con la persona più vicina a te.

L'amore è un frutto che matura in ogni stagione ed è sempre alla portata di ogni mano.
Non è abbastanza dire: «Io amo Dio». Io devo amare anche il mio prossimo.
Questa vita non ha una fine definitiva: quelli che credono che la vita finisca per sempre temono la morte. Se a questa gente si spiegasse bene che la morte altro non è che tornare nella casa di Dio, non ci sarebbe più paura della morte.

Nel mondo le persone possono apparire diverse o avere una religione, un'istruzione o una posizione diverse, ma sono tutte uguali.
Sono persone da amare, hanno tutte fame d'amore.